

**58**

Marzo-Aprile

1990



#### UN NUOVO SOFFIO...

*“Come la terra arida se non riceve l'acqua non può dare frutti, così anche noi, semplice e nudo legno secco, non avremmo mai portato frutto di vita senza la 'Pioggia' mandata liberamente dall'Alto...”.*

(S. Ireneo)

“LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME”  
Periodico bimestrale della “Associazione Equipes Notre Dame”  
C.so Cosenza 39 - 10137 Torino (tel. 011/32.64.13)

*Direttore responsabile:* Luigi Oliveto

*Stampa:* Tipografia Senese s.n.c. - Via S. Bandini 51 - 53100 Siena

*Equipe di Redazione:* P. e E. Almi, F. e A. Belli, A. e L. Cardini, F. e B. Lucherini, Don G. Rutilo, G. e L. Sica

*Grafica:* Fausto Lucherini

*Collaboratori per le traduzioni:* C. e M. Donat-Cattin (francese), S. Volpi (tedesco), F. Neri (portoghese)

*Redazione:* F. e A. Belli - Via Toscana 29 - 53100 Siena (tel. 0577/51449)

#### Note di redazione

*“Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori nel servizio di Gesù Cristo...  
Salutate anche la comunità che si raduna in casa loro.”*

(Rm 16,3,5)

*L'attuale momento storico, così denso di avvenimenti sensazionali in grado di modificare il cammino dell'umanità, ai quali fa cenno padre Olivier nel suo editoriale, è anche il luogo in cui si attua la novità dell'annuncio come motivo di perenne speranza e di testimonianza. Ne è conferma quotidiana il messaggio cristiano del matrimonio, come realizzazione di salvezza reciproca, di accoglienza, di servizio, di fecondità, di solidarietà, assieme alla gioia, alla sofferenza, alle difficoltà che scandiscono le storie d'amore di tante persone che vivono il sacramento. La grande salvezza della storia del mondo, nella ricerca del Regno, si attua così e si incarna in tutte le “piccole salvezze” presenti nella vita di coppia, nella donazione reciproca, nel dono dei corpi, che immagina e tenta il cercarsi e fondersi delle anime, in vista del Regno.*

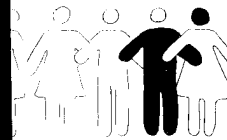
*Le comunioni dei corpi, le storie d'amore che vedono il loro fondamento iniziare con l'annuncio di morte e resurrezione di Cristo, è la testimonianza con-*

tinua dell'intrecciarsi costante tra le nostre storie d'amore, le nostre vite di coppia, la storia del mondo e i segni dei tempi che siamo chiamati a profetizzare. Il dovere di sedersi è il momento in cui questo confronto interno alla vita di coppia e con Cristo, si precisa e si concretizza, rendendo esplicita la conoscenza scambievole ed il comune progetto di salvezza. Raccogliendo tante storie di coppia, che sono la vita del nostro Movimento, la Lettera comunica l'esistenza di altrettante salvezze, nella storia del mondo e nella salvezza universale, e trasmette il messaggio di una comunità che testimonia il Vangelo, cercando di viverlo giorno per giorno in mezzo a molte contraddizioni, evidenti nella storia di ognuno, che si ricompongono nella ricerca della salvezza da parte di tutti. Con questa Lettera, indirizzata a una comunità in cammino che cerca di vivere il Vangelo, narrazione delle speranze e delle difficoltà che essa incontra nel suo percorso, ci si chiede come evangelizzare la vita matrimoniale e la sessualità, come percorrere la storia della nostra salvezza nella ricerca quotidiana del Regno, composta di scelte esistenziali concrete, compiute vivendo in questo tempo le nostre storie di coppia.

*L'équipe di redazione*

*Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva di ridurre per mancanza di spazio i contributi pubblicati.*

orizzonti end



*Editoriale*

## **NIENTE E' IMPOSSIBILE!**

*di P. Bernard Olivier o.p.*

Tutti gli avvenimenti che durante questi ultimi mesi si sono verificati nell'Europa dell'Est costituiscono un grosso risveglio dei popoli, uno sconvolgimento della storia. Potremmo paragonarli, nel campo della geografia, ai sollevamenti tettonici che dettero origine nelle ere geologiche alle grandi catene montagnose: le Alpi, la Cordigliera delle Ande, le Montagne Rocciose... E' uno sconvolgimento completo che avviene in un paesaggio monotono.

Una cosa inaspettata, incredibile e, dirà qualcuno, miracolosa! Nessuno avrebbe potuto prevedere avvenimenti di tal genere e, indubbiamente, nessuno ci credeva. Eppure è accaduto! I fatti sono questi. Ormai ci rendiamo conto che niente è impossibile: questa è la verità che maggiormente mi ha colpito. Altra verità complementare, ma su questa non posso dilungarmi, è che niente resiste alla forza dell'opinione pubblica quando questa si mobilita.

Fermiamoci semplicemente alla precedente con-

statazione: nella storia niente è impossibile. Si erano già viste le più strane alleanze (re di Francia e impero ottomano, stalinismo e nazismo) e il loro spettacolare rovesciamento; si era visto l'incredibile capovolgimento di situazioni disperate (da Giovanna d'Arco a Winston Churchill). E abbiamo appena visto che il muro di Berlino può essere distrutto in una notte e che interi popoli possono spezzare le loro catene in pochi giorni. Davvero, niente è impossibile.

Ma cosa dire allora se dal piano della storia umana, costruita da potenze terrene, passiamo al piano della grazia divina, dove agisce personalmente l'Onnipotente? Poichè perfino quel che è impossibile agli uomini è possibile a Dio (cfr. Mt 19, 26).

San Paolo lo dice a chiare lettere: *"Io posso tutto in colui che mi dà forza"* (Fil 4, 13). E' questa una certezza di cui abbiamo bisogno anche nelle END. Per essere fedeli alla nostra missione abbiamo bisogno della potenza della grazia di Dio che ci spinge a fare progetti che ci superano, che ci consente di agire al di là delle nostre sole forze, in una parola di realizzare l'impossibile!

Prendiamo tre esempi molto concreti:

1. La nostra vocazione alla santità: *"La volontà di Dio è che voi siate santi"* (1Ts 4, 3). Notiamo che in questa stessa lettera questo appello alla santità ritorna tre volte in poche righe. Le END si fondano sulla volontà di rispondere a questa chiamata: è evidente che si tratta di un'impresa al di sopra delle nostre forze. Ma è Dio che ci chiama e Dio non ha l'abitudine di parlare a vuoto! Se questa è la sua volontà, significa che Egli si impegna a fare la propria parte, Lui per il quale niente è impossibile. E bisogna che la sua parte sia decisiva, perchè fare di noi dei santi è

tutt'altra cosa che abbattere un muro!

Mi torna alla mente la reazione spontanea di una ragazza, in un gruppo a cui parlavo di questa vocazione alla santità: "E' come chiederci di scalare l'Everest!". E' passato molto tempo da allora, e la cosa più emblematica è che essa è perita durante un'ascensione nell'Himalaya... Penso proprio che cercasse la santità.

2. Vi sono a volte, nelle famiglie, anche in seno alle équipes, delle situazioni "bloccate". Possono esserci delle prove difficili da accettare, delle tensioni tra gli sposi o con i figli. Succede che non si vedano vie d'uscita: si perde coraggio e fiducia.

E' il momento di pensare alla grazia del sacramento che non è stata data soltanto il giorno del matrimonio come un regalo di nozze precario. Essa è la presenza permanente del Signore nella vostra coppia, è quella forza vitale che decuplica le vostre forze. Pensate spesso a ricorrervi come ad un'energia che agisce ogni giorno? Siete coscienti di questa potenza divina che dorme in voi? Per il Signore non ci sono mai situazioni "bloccate"! Non abbiate timore, perciò, di ricorrere alla Sua onnipotenza, ricordandogli che anch'Egli è impegnato nel vostro "sì" sacramentale.

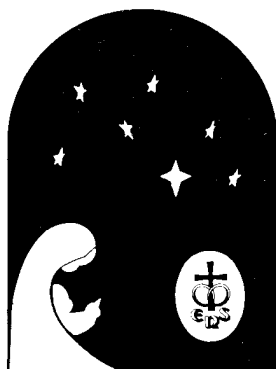
3. Ed infine vi è quel grande progetto che l'ERI sta preparando e di cui vi si parlerà presto, un progetto degno delle équipes nella Chiesa e nel mondo. Non posso dirvi di più... Pazienza! Mi sono chiesto se non sconfiniamo nell'utopia. Ma mi sono ricordato che per Dio non c'è utopia. Ciò che noi chiamiamo così, nelle nostre limitate prospettive, è semplicemente una cosa che non è ancora avvenuta...

Niente è impossibile! Soprattutto a Dio. Ed a noi con Dio!

## Preghiera

*Santa Madre Nostra,  
di nuovo nel tuo nome  
ci riuniamo per progredire nella nostra fede.  
Siamo disposti, Maria Santissima,  
a rinunciare ad ogni aspirazione  
personale o materiale.  
La nostra meta è, per tua intercessione,  
giungere al Padre Onnipotente.  
Illuminaci perchè, come équipe,  
troviamo la strada e  
dacci la forza per far arrivare  
anche i nostri fratelli in Cristo.  
Allontana dal nostro cammino di équipe  
la falsità, l'ipocrisia,  
la menzogna e l'invidia.  
Siamo figli tuoi,  
fa che nelle nostre anime nasca l'umiltà.  
A Te, che vivi e regni nello Spirito Santo,  
chiediamo di guidarci  
e tutti uniti giungere al nostro ideale,  
fondati nella Parola santa di Dio  
Nostro Signore. Amen*

*(Equipe Turdera 2, Campilongo - Argentina)*



*Lettera dell'Equipe responsabile internazionale*

## ANCHE NOI CONQUISTATI DA GESU' CRISTO

Cari amici del mondo intero,

Nel dicembre 1988, durante un pranzo amichevole con Jean-Jacques e Francois Crépy, ci siamo sentiti fare da loro questa proposta: "Abbiamo pensato a voi perchè entriate nell'Equipe Responsabile Internazionale. Pensateci su per tutto il tempo che vi è necessario". Dobbiamo confessare di essere stati sbalorditi da questa chiamata e che ci è occorso un certo tempo per maturare la nostra risposta.

Dopo aver ascoltato il Signore nella preghiera e invocato il suo Spirito (il ritiro annuale capitava al momento giusto!), dopo un buon "dovere di sedersi" in coppia e in famiglia, abbiamo risposto positivamente, incoraggiati dalla nostra équipe e pienamente d'accordo con i nostri figli.

Dal mese di giugno 1989 e per sei anni, quindi, siamo membri dell'ERI. E' venuto perciò il momento di presentarci.

Quest'anno festeggiamo i vent'anni di matrimonio: abbiamo quattro figli, tre ragazze ed un maschio, dai 18 agli 11 anni, che vediamo crescere con serenità e che costituiscono la nostra gioia e il nostro orgoglio.

Benoit è ingegnere-ricercatore in un laboratorio di applicazioni petrolchimiche; il suo lavoro lo porta a spostamenti brevi ma abbastanza frequenti in vari paesi, soprattutto europei.

Marie-Odile, dopo aver insegnato per un certo tempo Lettere Classiche, si è poi dedicata ai suoi compiti di madre di famiglia; nel 1983 si è impegnata nella vita municipale e, da due anni, è vicesindaco e assessore ai servizi sociali di Mont-Saint-Aignan, cittadina di 20.000 abitanti, dove abitiamo, negli immediati dintorni di Rouen (Francia).

Nel 1972 siamo entrati in una équipe che stava formandosi con quattro coppie della nostra età; due di esse ed il consigliere spirituale sono ancora con noi, mentre si sono unite a noi, in seguito, altre due coppie. Anche se la nostra équipe non raggiunge la perfezione (ne è ben lontana), le riconosciamo però due qualità essenziali: crede nel Movimento ed ha la costante preoccupazione di evitare la routine e di trovare i mezzi adatti per far progredire ciascuno di noi... A questo aggiungete una solida amicizia e capirete quale posto essa occupa nel nostro cuore.

Il nostro cammino nelle END è stato costellato di vari servizi: équipe di informazione, coppia pilota, membri dell'Equipe di Settore e poi responsabili di Settore, animatori di Sessioni END, coppia di collegamento... Lungo questi anni, se abbiamo dato un po' di noi stessi, abbiamo soprattutto la certezza di aver ricevuto molto: abbiamo approfondito la nostra fede e sentito la necessità di quel respiro vitale che sono la preghiera e la meditazione; ci siamo nutriti della Parola e dell'Eucaristia e abbiamo maturato il nostro sacramento del matrimonio; abbiamo rinforzato la nostra adesione agli obiettivi ed ai mezzi che il Movimento propone. La nostra vita si è così a poco a poco radicata in questa affermazione di Paolo: *"Non che io abbia già conquistato il premio o*

*sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perchè anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo... proteso verso il futuro, corro verso la meta..."* (Fil 3, 12-13). E la meta per tutti noi, la conosciamo: è la santità.

Abbiamo anche avuto la gioia di partecipare ad una Sessione Internazionale (1979) ed agli ultimi raduni di Roma (1982) e Lourdes (1988): per noi una rivelazione! La Chiesa universale, questa entità un po' astratta fino ad allora, ha preso corpo sotto i nostri occhi. L'abbiamo vista in marcia, ricca delle sue differenze e forte della sua unità, e l'abbiamo amata.

Chiamati a continuare la nostra strada in seno all'ERI, tra le altre ci siamo posti questa domanda: "Che cos'è esattamente l'ERI? Quale il suo compito? E quale il suo funzionamento?"

L'ERI è attualmente costituita da sei coppie e un consigliere spirituale, provenienti da sei Paesi diversi (Spagna, Belgio, Svizzera, Portogallo, Brasile, Francia). Ogni coppia mantiene le proprie attività professionali ed i propri legami locali, compresa evidentemente l'appartenenza alla propria équipe di base. L'ERI si riunisce tre o quattro volte all'anno, in lunghi week-end di tre giorni durante i quali, come in ogni équipe, dei momenti vengono dedicati alla preghiera, alla compartecipazione, alla messa in comune. Suoi compiti principali, che noi scopriamo progressivamente, sono:

- *Tenere il collegamento* con le diverse Super-Regioni e con le Regioni o le équipes isolate.
- *Vigilare sull'unità* del Movimento, nella diversità delle situazioni e culture locali, e sulla fedeltà alle intuizioni fondatrici.
- *Approfondire la riflessione* sul sacramento del matrimonio e la spiritualità coniugale, missione specifica delle END, al servizio della Chiesa.

- *Lavorare al rinnovamento pedagogico* dell'itinerario END, nella prospettiva del Secondo Soffio.

Tre parole-chiave, che ci hanno entusiasmato fin dalle prime riunioni, sostengono la dinamica dell'ERI:

- *Collegialità...* concretizzata da una riunione annuale di quattro giorni con le coppie responsabili delle Super-Regioni e delle Regioni isolate;
- *Creatività...* per far nascere di nuovo il carisma del Movimento, farlo crescere sotto gli impulsi della sua forza interiore;
- *Discernimento...* all'ascolto dello Spirito, per scoprire la volontà di Dio sul Movimento ed aprire le vie all'evangelizzazione della sessualità.

Questi compiti implicano che l'ERI abbia un funzionamento autonomo ed il suo finanziamento è assicurato da una quota parte versata dalle Super-Regioni e Regioni isolate. Una frazione della quota annuale di ogni coppia è quindi utilizzata per lo sviluppo del Movimento e per l'espansione della spiritualità coniugale su scala internazionale (aiuto alla creazione di nuove équipes, invio di documenti, necessità di traduzioni multiple per adattarsi alle lingue locali, ecc...). E' una forma di compartecipazione che dobbiamo tener presente quando versiamo la nostra quota!

Ecco dunque il lavoro appassionante al quale siamo ormai associati. Pur coscienti dei nostri poveri mezzi, siamo decisi a mettervi tutto il nostro cuore e tutta la nostra energia perchè in noi risuonano questi versetti dell'Apocalisse: *"Tu non sei né freddo né caldo; magari tu fossi freddo o caldo, ma poichè sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca... Mostrati dunque zelante e ravvediti..."* (Ap 3, 15-16,19).

Noi contiamo sul sostegno della vostra preghiera affinché lo Spirito ci guidi in questa nuova strada e metta nel nostro cuore il suo fuoco per il bene delle équipes e delle coppie.

Con tutta la nostra amicizia.

*Benoit e Marie-Odile Touzard*



### IL COMPUTER AL SERVIZIO DELLE END

Due équipes dei Settori di Genova hanno realizzato, su personal computer, un sistema per l'archiviazione dei dati delle équipes con la produzione su video o su carta, in veste grafica, di:

Libretto del/i settore/i

- équipe internazionale
- équipe Italia
- équipe regionale
- équipe di settore
- consigliere spirituale e coppie delle équipes
- elenco alfabetico degli équipiers

Etichette di spedizione

Selezioni varie

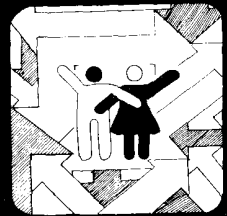
*Realizzazioni future*

- Elaborazione dei gruppi della serata di formazione con stampa delle lettere.
- Statistiche varie a livello di settore, regione e super regione.

I programmi funzionano su PC MS-DOS e sono disponibili gratuitamente per i Settori che avessero interesse a installare il sistema.

**Per informazioni rivolgersi a Carini Piero tel. 010/5529427 o a Gardini Tomaso tel. 010/217574.**

parole per  
un cammino



Dalla Lettera END colombiana  
n. 70 - Novembre/Dicembre 1989

Riflettendo insieme sui temi della Sessione 1990

## GLI IMPEGNI

di Rafael e Maria Campo  
(Equipe Barranca 2 - Colombia)

Pensando a ciò che ha rappresentato per noi l'Equipe Notre Dame, ci è capitato di paragonarla ad un *orologio*. Esso è fatto di pezzi innumerevoli, tecnicamente coordinati (viti, rotelle, pignoni, ecc.) che, lavorando in maniera organizzata ed armonica, producono come risultato di segnare esattamente il tempo.

Però sappiamo anche che l'orologio necessita di un dispositivo che lo spinga: la molla o la batteria; se manca questo dispositivo, l'orologio si ferma. In ugual modo ciascuna équipe è formata da alcune coppie che, in maniera simile ai pezzi dell'orologio, lavorano in modo coordinato e costante, per migliorare la *relazione* e vivere l'*unità* conformemente alla promessa matrimoniale.

La molla o la batteria delle END sono costituiti dagli *impegni*. Senza tali dispositivi l'orologio si ferma; in ugual modo gli équipiers che non pongono attenzione a "darsi la carica" con gli impegni, si fermano. E non andare avanti significa retrocedere. Noi vogliamo sperimentare il piacere di stare in movimento continuo sotto lo sguardo di Dio.

□

## L'AMORE IN TERRA COME IN CIELO

di Enrico Pejretti - Torino 41

Che cosa c'è di meno "spirituale" del rapporto sessuale? Abbiamo alle spalle una tradizione spiritualistica che vede una totale opposizione tra vita sessuale e vita spirituale. Si sente ancora comunemente interpretare il peccato di Adamo ed Eva come peccato sessuale. Sappiamo che molti Padri della Chiesa comandavano agli sposi di astenersi dai rapporti prima di accostarsi all'eucarestia ed accettavano la sessualità solo come un male minore, giustificato dalla necessità di procreare (quasi come si fece per la guerra, una cosa cattiva che veniva giustificata dalla difesa di qualche bene proporzionato). E questa mentalità è ricomparsa anche recentemente in sedi autorevoli. L'inferiorità istituzionale dei laici e delle donne nella Chiesa è dovuta a simili idee.

L'esperienza di noi sposi cristiani ha qualcosa da dire a questo riguardo. Se non si può negare in modo semplicistico una tensione in noi tra spirito e materia (come tra ragione e sentimento, o tra potere

e servizio, tra autorità e libertà), non si deve però lasciare che vi siano dimensioni umane pensate come impenetrabili dalla Spirito di Dio. La sessualità è una di queste dimensioni costitutive e profonde dell'essere umano che Dio redime, in cui rinnova la sua immagine. Oggi avvertiamo meglio, nonostante tutti i problemi, questa verità.

Ma anche la tradizione più originale della nostra fede è aperta a questo sentire. Non solo il Canto dei cantici, poemetto d'amore totale d'una giovane coppia (alcune équipes lo studiano seguendo il commento di Ravasi nelle Edizioni Paoline), fa parte della Bibbia, ma l'amore dell'uomo e della donna, in tutta la sua realtà, è una delle immagini bibliche più frequenti ed efficaci per parlarci dell'amore di Dio per l'umanità. La sessualità umana - quando appunto vive le passioni più proprie e profonde dell'animo umano e non si degrada a meccanismo soltanto animale - è una delle immagini di Dio in noi, un aspetto sotto il quale noi somigliamo a Dio. La sessualità non è necessariamente avversaria dello spirito, se cerca una pienezza ed equilibrio umano teso alle cose grandi. Le sue difficoltà ed inciampi non sono probabilmente i peggiori. Anzi, sembra che i peccati delle nostre facoltà spirituali (orgoglio, malvagità, autosufficienza, egoismo, volontà di dominio, superficialità, avidità, disprezzo degli altri) siano ostacolo ben maggiore allo Spirito di Dio, siano quella durezza di cuore che spaventa Dio, quel peccato contro lo Spirito Santo che Gesù dice imperdonabile.

San Paolo, che è molto positivo sulla sessualità, dice agli sposi: "Non privatevi l'un altro, se non di comune accordo, temporaneamente, per attendere alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché Satana non vi tenti per la vostra incontinenza" (I Cor 7,5). Ma non è necessariamente di tutti que-

sta esperienza, che cioè l'amore sessuale allontani dalla preghiera, e che questa richieda l'astinenza. Due sposi cristiani hanno detto con semplicità che pregano insieme ogni sera, eccetto quando fanno l'amore, perché pensano che questo sia già una forma di preghiera. Forse si può accogliere e tradurre quel consiglio di Paolo anche in questo modo: non astenetevi a lungo l'uno dall'altra, per non mancare di vivere la grazia dell'unità e lodare anche col corpo lo Spirito d'amore.

I corpi sono messaggeri delle anime. Nei corpi intrecciati e immedesimati, le anime continuano a cercarsi. L'orgasmo, che solleva e abbatte, dichiara il limite del corpo: ha fatto quanto poteva, e ricade nella sua separatezza, nel suo perimetro concluso. L'anima continua il cammino. Questo suo cammino include, come le varie pietre di un selciato, gli incontri e gli smarrimenti, le gioie e le sofferenze, i doni e i dinieghi, le trasparenze e le oscurità. L'anima si nutre di tutto, del bene come del male. Non così il corpo. L'anima può trasformare tutto in amore. Il corpo conosce solo desiderio e appagamento. Il corpo è messaggero ottuso di un messaggio infinito.

Forse per questo Ceronetti ha potuto scrivere: "I corpi li unisce il piacere, le anime la pena". E Marguerite Yourcenar: "Ma non v'è carezza che giunga fino all'anima" (*Memorie di Adriano*, Einaudi, p. 184). Ma hanno completamente ragione?

Ciò che vi è di grande e di non solo materiale nell'esaltazione erotica, è che il corpo va oltre se stesso. Il corpo è derivato, ha bisogno di altri, ma lo dimentica: è sistema che tende a chiudersi, a prendere senza ringraziare (dall'aria, al cibo, al sesso, alla proprietà) e senza mai saziarsi. L'autocentrismo consuma tutto e non riesce a costruirsi. Il massimo della sua chiusura, del farsi sistema chiuso fallimentare, è

la morte, l'ultima insufficienza del prendere.

Ora, l'unione sessuale e la perdita di sé, fisica e psichica che si ha nell'asaltazione erotica è (vorrebbe essere) l'antitesi della morte, la trascendenza del corpo verso un altro corpo. Anche questo gesto, nella sua materialità, è ambiguo, può essere cattura, possesso, atto di morte anziché di vita, implosione e non ex-plosione. Ma già nella sua pulsione materiale, tellurica, esso è tensione alla trascendenza. Già a livello biologico è l'atto vitale più capace di vincere il tempo, e la morte dell'individuo, mediante la riproduzione. Nell'essere umano il gesto si perfeziona a livello spirituale, nella dedizione d'amore, ed è in rapporto stretto con i trascendimenti spirituali del pensiero, della speranza, dell'impegno, della fede (umanistica o religiosa), che sono atti erotici dello spirito, cioè slanci del desiderio spirituale. Il corpo è trainato, quasi travolto, nelle infinite aspirazioni dello spirito, che si esprime anche nel corpo così dinamizzato. Solo i privi di spirito possono stupirsi (o peggio, scandalizzarsi) della forte sensibilità e sensualità che si ritrova nei mistici.

Oggi si usa la parola orgasmo per dire il culmine del piacere sessuale. Solo qualche decennio fa questa parola aveva come primo significato, nell'uso, quello che oggi i dizionari danno per secondo: stato di agitazione, di ansia. Il *Dir* (Dizionario italiano ragionato) nota esplicitamente questo mutamento, dovuto al prevalere dell'interesse per il sesso. Il termine deriva dalla terminologia medica. Non abbiamo ancora un linguaggio proprio per le cose del sesso, e ne sappiamo parlare soltanto o con termini triviali o con termini scientifici. Non saper parlare di una cosa in termini propri, quotidiani, rispettosi, significa non conoscerla bene, non essere in rapporto tranquillo con essa. Forse dovremmo valorizzare i nostri lessici

familiari, ed anche far maturare il nostro pensiero della sessualità. Leggerla con maggiore profondità, rispetto, trasparenza. Noi sposi cristiani dovremmo parlare di più, senza offesa della discrezione, della nostra vita sessuale umanizzata ed evangelizzata. Se le esperienze più elevate non diventano coscienza e linguaggio, è inutile lamentarsi dei cattivi linguaggi. Cosa fare contro la pornografia e il turpiloquio? Niente di meglio che parlare e scrivere bene, di tutto, senza sdolcinature e infingimenti.

L'orgasmo (chiamiamolo pure così) è la fusione, al di là dello stesso piacere fisico. Il sesso cerca la mistica, più ancora del piacere. E' la forza fisica del bisogno mistico. E' l'incarnazione in noi del mistero che ci attira. E' solo segno, profezia, annuncio, simbolo, sacramento dell'appagamento mistico. Ma ciò, lungi dallo snaturarlo, dallo spiritualizzarlo, lo rende luogo in cui appare la misteriosa dignità di tutta la vita, di tutta la materia.

Sì, ci sono timori, scrupoli, anche giuste cautele e vigilanze, perché è facile guastare un bene delicato; c'è risentimento per chi ha avvelenato il sesso col sospetto del male; ma la gente sa che Dio non condanna il sesso che ha creato in noi: condanna l'egoismo, con o senza sesso. E sa che l'amore sincero, l'amore di cui abbiamo bisogno e che poveramente siamo capaci di dare, è sempre una strada sulla quale Dio viene incontro a noi.

□

*Approfondire il "secondo soffio" significa anche prendere coscienza che nella realtà storica odierna esistono molteplici segni di speranza, valori emergenti di cui prendiamo sempre più consapevolezza e dei quali dobbiamo essere cassa di risonanza. Tra questi la riscoperta dell'impegno "pubblico" svolto con profondo senso di "servizio" alla comunità. Abbiamo chiesto ad un nostro carissimo amico, tra l'altro animatore insieme a sua moglie dei primi "gruppi famiglia" nati a Siena negli anni '60, di comunicarci le sue riflessioni, il suo vissuto nelle molteplici esperienze di "servizio pubblico" a cui il Signore lo ha chiamato, vuoi nel sindacato, nel partito, nel lavoro, nell'impegno ecclesiale.*

## DA CREDENTI NELL'IMPEGNO SOCIALE

### Alla ricerca di autenticità e coerenza

di Aureliano Inglesi

Invitato a trattare un argomento così delicato, e pregato di farlo con riferimento alla mia personale esperienza, confesso di avere avuto qualche titubanza.

Mi sono sentito infatti combattuto fra il rischio di un discorso, più che teorico, astratto, nel senso di una mera affermazione di principi più o meno ovvi e il pericolo, invece, della arbitraria generalizzazione di esperienze personali, suscettibili di avere qualche valore soltanto per me.

Ho scelto la strada di una riflessione libera, quasi un pensare scrivendo, che tragga spunti e stimoli anche dal mio vissuto personale, ma trovi utili, e se possibile non convenzionali riferimenti nell'insegnamento sociale della Chiesa; e ciò non tanto per ricavarne soluzioni certe quanto, piuttosto, orientamenti fondati e sperimentabili.

Sono stato sempre convinto, ma anche preoccupato, dalla conclamata necessità che i cristiani debbano essere "pronti sempre a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza" che è in loro (cfr. 1 Pt 3,15). E' un atteggiamento interiore che il cristia-

no non può mai abbandonare nella sua vita personale, privata o pubblica che sia, perchè è la radice della testimonianza che, in quanto credenti, siamo chiamati a dare: a che cosa puntiamo quando operiamo.

Paolo VI, nella *Evangelii Nuntiandi*, esplicita anche la motivazione pratica di questo atteggiamento affermando che "l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perchè sono dei testimoni". E del resto sappiamo bene che il nostro tesoro non può essere altrove che là dov'è orientato il nostro cuore.

Quello ricordato appare come un criterio che si attaglia perfettamente alla condizione del laico, il quale non è tanto mandato a predicare ma, come ci ricorda il Concilio, a "cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali" e, vivendo nel mondo, "a manifestare Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della sua stessa vita"... (cfr. L.G. 31).

Però, mi si stringe il cuore solo a pensarci, quali delle mie scelte, dei miei comportamenti, delle vicende della mia vita privata e pubblica avranno infatti potuto essere lette da qualcuno di coloro con cui ho avuto relazione diretta o indiretta come una credibile testimonianza cristiana? O non, piuttosto, ...

E sì che non ho certo evitato, nella mia vita, di rifarmi esplicitamente a qualche preciso indirizzo di orientamento personale.

Ricordo che tanti anni fa, quando convocai, come neo presidente della Gioventù di A.C. di Siena, il mio primo Convegno Diocesano scelsi quale tema del convegno stesso la frase di Paolo "*Nolite conformari huic mundo*". A quell'epoca l'impegno nella politica attiva era la prospettiva quasi obbligata di quanti si andavano formando nella esperienza giovanile di apostolato dell'Azione Cattolica.

Così quella frase è rimasta presente alla mia coscienza, se mi è consentito il paragone, come il motto che accompagna una scelta vocazionale: un filo conduttore che si è intrecciato con le molteplici vicende della mia vita. Appunto, si è intrecciato; spesso, quindi, confondendosi con tanti altri elementi e motivazioni presenti nel mio operare.

Eppure, a dire la verità, e comunque siano andate poi in concreto le cose, questo criterio non mi ha mai semplificato le scelte quando ho dovuto via via assumere le diverse responsabilità dell'impegno sindacale, di alcune cariche pubbliche, dell'attività professionale o del servizio associativo e pastorale. Quarante volte mi si è parato dinanzi ad impedirmi o almeno a sconsigliarmi facili scorciatoie...

Ma, anche cercando di non pensare alle immancabili incoerenze registrate, quanti, anche vicini a me, si saranno accorti di questo vincolo ed avranno vissuto come "testimonianza" quello che di fatto si traduceva piuttosto, magari nel tentativo di rispettarlo, in una più faticosa conquista di risultati?

C'è un testo che ho trovato sempre molto rispondente allo stile di impegno nel temporale che ritengo debba essere proprio del laico credente. Nel Cap. V della "*Lettera a Diogneto*", che tratta appunto de "L'identità dei cristiani e il loro confronto con il mondo" si dice fra l'altro che "i cristiani non si differenziano dagli altri uomini"; come gli altri infatti "dimorano sulla terra". E tuttavia essi sono "cittadini del cielo".

Francamente verrebbe fatto di dire che è un bel guaio. Perché se la loro condizione e i loro problemi sono gli stessi di tutti gli altri uomini, la loro norma di vita ha un fondamento (la Parola di Dio) ed una prospettiva (il Suo Regno) che pretendono di identificarsi con il contingente ma di viverlo secondo uno stile che lo trascende.

Tralascerei per un momento l'aspetto delle scelte di vita relative al piano personale e familiare, che sono importanti ma sulle quali c'è una maggiore possibilità di opzioni suggerite dalle particolari vocazioni.

Sul versante del servizio sociale e dell'impegno pubblico il necessario rigore nei comportamenti, tutti o quasi pubblicamente verificabili, deve trovare quanto più è possibile trasparente chiarezza rispetto ai principi ispiratori. Sarebbe forse preferibile evitare di dichiarare esplicitamente l'ispirazione cristiana del proprio impegno.

Meno male che questa linea comportamentale del credente riceve oggi un contributo essenziale e consistente dall'insegnamento sociale della Chiesa, alla luce del quale è possibile una riflessione più oggettiva ma realisticamente preoccupante (soprattutto per la coscienza del credente impegnato, naturalmente). Certo l'universale vocazione alla santità proclamata dal Concilio, e la nota affermazione della politica come "più alta espressione" della carità non possono formare una espressione con risultato zero.

Il credente laico non può evidentemente essere lasciato solo in questo dedalo. Così, per quanto riguarda la dimensione pubblica dell'impegno sociale e politico dei credenti, gli ultimi cento anni, quelli successivi alla *Rerum Novarum*, hanno segnato un processo evolutivo ed un arricchimento notevoli sia nei contenuti del magistero, sia sulla linea dei comportamenti richiesti ai laici cristiani impegnati.

Per quanto riguarda il Magistero, si è passati - schematizzo per semplicità di ragionamento - attraverso tre fasi. Se dapprima si affermava una "dottrina sociale" che i credenti erano chiamati a seguire fedelmente (cfr. R.N.) per "convertire" il mondo, successivamente si è passati ad una fase nella quale la Chiesa offriva al mondo una soluzione "alternativa"

rispetto ad altre proposte umane, dedotta dai principi immutabili del Vangelo: in sostanza un progetto di cristianità.

Finalmente, con il Concilio e con l'insegnamento degli ultimi Pontefici, fino alla *Sollicitudo Rei Socialis*, si è entrati in una fase nella quale la Chiesa fa suoi i problemi del mondo (cfr. G.S.) e, superato il progetto di una "terza via", assume ed analizza tali problemi alla luce del Vangelo, vi si immedesima, soprattutto attraverso i laici, intendendo contribuire a risolverli insieme a tutti gli altri uomini di buona volontà.

Mi pare abbastanza chiaro che, in questa linea, la testimonianza che il laico impegnato socialmente è chiamato a dare diventa più proponibile, più dialogica, più semplice se si vuole, ma non più facile.

Se il mondo non è più una realtà da conquistare e convertire e la Chiesa si riconosce come mandata a salvarlo immergendosi in esso (cfr. L.G.), il laico cristiano dovrà essere presente nel mondo nella logica dell'incarnazione e della doppia cittadinanza e rispettare sempre la laicità dell'ordine temporale.

Dio infatti creò il mondo e trovò "buone" le cose da lui create (cfr. Gv cap. 1). Per questo il Signore dirà che è venuto a salvare il mondo e non a condannarlo.

E' in questa prospettiva che la *Cristifideles laici* (cfr. cap. 3) affida ai laici stessi una serie complessa di compiti, fra cui anzitutto annunciare e vivere il Vangelo, ma anche promuovere la dignità della persona umana, ponendo l'uomo al centro del proprio impegno.

La vita sociale diviene così anche, e non soltanto, problema di giustizia distributiva e di equità sociale: prioritario per il cristiano è l'impegno per la promozione integrale dell'uomo e costruire la città dell'uomo diventa l'impegno politico inevitabile.

Il credente deve impegnarsi a cercare e trovare, insieme agli altri, le soluzioni e così la vocazione laicale nel mondo assume nuovi connotati, fra cui il coraggio di rischiare, la responsabilità di scegliere e, in qualche misura, il diritto di sbagliare. Il Vangelo non è infatti una polizza assicurativa contro i nostri errori politici e sociali.

Per il credente, così insistentemente chiamato ad impegnarsi socialmente e politicamente, non si tratta più di percorrere una strada, seguendo la indicazioni di una mappa già predisposta; è chiamato invece ad andare per mare, avendo una destinazione e dei punti di riferimento certi, ma dovendosi tracciare la rotta e soprattutto adeguarla via via alle condizioni della navigazione.

Il comportamento sociale dei laici deve assumere caratteristiche congeniali al modo nuovo di attuarsi, quali: accrescere la conoscenza (e quindi la competenza, rispetto ai problemi di cui si occupa), sviluppare la sensibilità della propria coscienza (coniugando dinamicamente il verbo "formare") e maturare la propria capacità di responsabilità (senza deleghe, perchè l'impegno sociale è connaturale all'uomo, e senza gregarismi, perchè l'impegno è suo).

A me pare che questa prospettiva sia più difficile e meno sicura, ma ben più affascinante, anche se rende più problematico individuare comportamenti che siano sicuramente esemplari. E richiede un sostanziale atteggiamento di umiltà.

Il Signore infatti benedice la retta intenzione dei suoi fedeli, il loro sforzo di competenza e di coerenza e quindi valorizza anche i più tenui echi che il nostro agire può suscitare negli altri come stimoli per la loro coscienza. Questa è in fondo l'unica vera testimonianza che conta. Quella che noi diamo al Signore in un impegno di vita che sia giocato sulla Sua Parola e da essa illuminato, e con essa ripetutamente verifica-

to. Accettando il rischio di sbagliare.

Perchè non esiste una formula che ci dia "il successo" della testimonianza e perchè anche i comportamenti più ineccepibili, non solo se inquinati dall'orgoglio spirituale, ma anche solo offuscati da tante incongruità, rischiano facilmente di essere interpretati come controtestimoniaza.

Un utile paradigma di questa linea di comportamento è dato proprio dal rapporto fra la vita di famiglia e l'impegno sociale del credente. La famiglia (cfr. S.R.S. 40) è il primo spazio dell'impegno sociale. Qualunque altra dimensione di tale impegno deve quindi sintonizzarsi con le esigenze di questa. Il mantenimento di questa sintonia è un sicuro metro di giudizio, perchè non si può svolgere proficuamente un servizio sociale da credenti senza il sostegno della famiglia e non si può dare testimonianza cristiana nel sociale se l'impegno verso la propria famiglia ne risulta tradito.

Ho avuto modo di verificare personalmente quanto sia indispensabile, soprattutto per la parte di impegni sociali che non è oggettivamente condivisibile con l'altro coniuge (gli incarichi elettivi, per es.) la piena solidarietà del coniuge stesso (e degli altri familiari); ma anche quanto sia utile che si tratti di una solidarietà dialettica, non passiva. Occorre infatti ricercare continui aggiustamenti della nostra rotta, perchè l'autenticità e la coerenza non sono solo un presupposto dell'impegno sociale del credente, ma una continua conquista.

□

...rileggendo i documenti del Magistero

## LA PREPARAZIONE DEI FIDANZATI AL MATRIMONIO E ALLA FAMIGLIA

(Da un documento dell'Ufficio CEI per la Pastorale della Famiglia)

*Tra i servizi ecclesiali in cui gli équipiers maggiormente si impegnano vi è quello della "preparazione dei fidanzati al matrimonio". Nell'ottobre 1989 l'Ufficio CEI per la Pastorale Familiare ha predisposto un sussidio di prospettive e orientamenti per la preparazione prossima al matrimonio e alla famiglia; il documento presenta due parti più un'appendice. Nella prima parte descrive gli aspetti che occorre privilegiare oggi nella preparazione al matrimonio, alla luce dei piani pastorali della CEI per gli anni 70 e 80 e in particolare dei relativi documenti sul matrimonio (1975) e sulla famiglia (1981); nella seconda parte viene tracciato un possibile itinerario di fede per i fidanzati (dalla «realtà umana» della famiglia alla «novità cristiana» dell'essere sposi nel Signore, ai valori dell'unità, fedeltà, indissolubilità e fecondità); l'appendice ritrae il contesto socio-culturale dell'Italia di oggi e le relative attese dei giovani, per quanto attiene la sfera affettiva e la vita matrimoniale-familiare.*

*Pubblichiamo il phr. 7 della seconda parte.*

### UN CAMMINO NELLA FEDE PER UN MATRIMONIO FRUTTUOSO NELLA GRAZIA

La novità, che comprende tutte le altre, da introdurre nella prassi prematrimoniale è un rinnovamento della realtà e spiritualità battesimale, una formazione di coscienza «cristiana» che inizia dalla presa di coscienza. Occorre suscitare e maturare la coscienza dell'unità essenziale e dell'articolazione dinamica di tutti gli elementi del battesimo e delle sue dimensioni: la fede e la confessione della fede, l'incorporazione a Cristo e alla chiesa, le conseguenze morali, la partecipazione alla vita della comunità ecclesiale, la responsabilità di essere testimoni attivi e coraggiosi.

Non basta promuovere le condizioni per un matrimonio *valido*. La preparazione al matrimonio è occasione per preparare un matrimonio *lecito e fruttuoso*: perché i nubendi acquisiscono nell'orizzonte della fede la verità dei valori e dei fini del matrimonio; perché sono invitati a fare un cammino di conversione nella verità dell'amore casto e fedele di Cristo e perché si dispongono a celebrare nella grazia di Dio il sacramento nuziale, possibilmente celebrando la riconciliazione sacramentale.

Perché in definitiva sposarsi in chiesa?

Rischia di non avere senso il sacramento del matrimonio se non trova le sue motivazioni al di là della «obbligazione sociologica» (le abitudini, le emozioni, una vaga nostalgia...). Non si vede altrimenti dove vada a finire il cammino di una fede libera, consapevole e gioiosa. Il senso del matrimonio «in chiesa» è che la coppia riconosce nel proprio amore il segno e la presenza di un dono più grande, l'amore di Dio che salva. Il sacramento del matrimonio rivela e offre in dono la novità portata da Cristo. E' bene, è necessario che i nubendi verifichino se in loro trovano accoglienza le proposte che la comunità ecclesiale offre con amore e con verità.

1) L'amore coniugale non è estraneo all'amore di Dio, dice la presenza amante del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Due battezzati non possono suggerirlo senza celebrarne il sacramento con gratitudine al Signore che ama per primo e invita a condividere il suo dono d'amore per comunicarlo ad altri. Questa gratitudine avviene nella fede in Gesù Cristo venuto a manifestare e a comunicare l'amore del Padre nella carne degli sposi.

2) Il patto d'amore coniugale trova nel sacramento come un'apertura a nuove dimensioni: gli sposi diventano l'uno per l'altro dono e comunicazione di Dio; la sessualità viene vissuta come appello iscritto nel profondo - nel cuore e nella carne - a una generosità senza confini, al superamento di sé nell'amore per l'altro, nella diversità che rimane ed evoca il totalmente Altro; la procreazione e i figli sono frutto di una sovrabbondanza d'amore che può essere condivisa e sollecita ad amarsi oltre se stessi; la vita coniugale è mettersi insieme sulla via di Cristo: «Seguite la strada dell'amore sull'esempio di Cristo che ci ha amato e si è dato per noi» (cf. Ef 5,2).

3) Tutta la comunità ecclesiale celebra l'amore degli sposi e ringrazia il Signore. E gli sposi diventano, come coppia coniugale, una cellula della chiesa, una «chiesa domestica», profezia vivente della civiltà dell'amore e segno del regno che viene ogni giorno.

□



*Il Metodo END*

## IL DOVERE DI SEDERSI

*(a cura della Regione Nord-Ovest)*

Anche per noi, appartenenti al movimento END, non è facile nè spontaneo chiedersi: quando, perchè, come, sono nate le END? Ci sembra di poter rispondere così.

Metodo e movimento sono nati quando un fratello, che, per amore di Dio, ha scelto di mettere la sua vita al servizio dei fratelli e, attento ai segni dei tempi, si è messo in comunicazione con alcune coppie, scoprendo insieme ad esse l'esigenza vitale per la vita della coppia della «comunicazione».

Certo che è stato lo Spirito a soffiare su di loro, ma è stato anche merito loro se lo hanno capito e hanno cercato di trasmetterlo.

Ci viene spontanea questa domanda: non sarà che lo Spirito Santo abbia soffiato anche prima su molte persone e che continui a soffiare ancora più violentemente ora, ma che abbia trovato e trovi troppe finestre e cuori chiusi, che non lo lasciano entrare o non gli permettono di animare come Lui vorrebbe?

Crediamo sia una domanda importante da farci a cui non rispondere una volta per tutte, ma ogni giorno, in ogni occasione.

Per cercare di essere o diventare persone e coppie pensanti, il Metodo END ci propone un "impegno" fondamentale: il "dovere di sedersi". Ripensiamone insieme il quando, il perchè, il come.

## 1. Quando

Ecco alcune considerazioni che sentiamo fare:

- Molto spesso diciamo che noi ci parliamo sempre come coppia; che tra noi non ci sono cose che non ci diciamo, che ci nascondiamo; che il "dovere di sedersi" è già nel nostro rapportarci quotidiano.
- Per noi fare il dovere di sedersi è troppo difficile, invece di un incontro diventa uno scontro. Stiamo meglio dicendoci le cose volta per volta, occasione per occasione, cercando di non approfondire l'argomento, ma cercando solo quei punti che ci permettono di vivere senza scontrarci.
- Cerchiamo di vivere la nostra spiritualità personale al massimo; cerchiamo di fare un cammino di fede, viviamo la nostra unità a livello spirituale, ci sentiamo gratificati, ognuno di noi due ha i suoi impegni, porta i propri pesi perchè in famiglia vada tutto bene ecc... siamo due binari sempre paralleli, mai uniti.

Citiamo solo qualche esempio, ma ognuno ha le proprie ragioni per trovare le scuse ad un dovere di sedersi non fatto.

La verità è che del dovere di sedersi ne abbiamo bisogno sempre. Più ci ostiniamo a dire no e più, coscientemente o meno, inganniamo noi stessi.

## 2. Perchè

Se credo di conoscermi a fondo, se crediamo di conoscerci come coppia nella nostra intimità e interiorità, siamo in errore.

Occorre farci seriamente queste domande: "chi

sono io? come sono? sono veramente come credo di essere? chi siamo noi due? quale rapporto, quale comunicazione c'è tra noi e tra noi due e Dio?".

C'è una scuola di psicologia che afferma che l'uomo conosce di se stesso solo dal 7 al 15%. Il resto è mistero. Di noi stessi. A noi stessi.

E' possibile allargare questa conoscenza?

Gli scienziati che arrivano a scoperte sorprendenti si servono delle esperienze del passato, fanno le proprie e le mettono insieme a quelle dei propri collaboratori di cui hanno fiducia. Donano fiducia, anche se sanno di correre qualche rischio.

Se voglio conoscere o allargare l'area della conoscenza di me stesso "devo" dare fiducia anche correndo qualche rischio di uno scontro, di non essere subito ben capito, di dover cambiare....

Farmi e lasciarmi conoscere per arrivare a conoscermi più realisticamente e nel contempo permettere al mio coniuge di fare lo stesso cammino. Cominciare così a prendere coscienza di chi siamo noi due, come coppia.

Quel giorno saremo meno personaggi, più persone. Quel giorno assaporeremo il gusto della libertà. Liberi dentro, per vivere liberi la nostra vita di coppia; per esprimere, testimoniare al mondo che la vita ha un punto di partenza, non uno di arrivo.

I primi a meravigliarci saremo noi stessi. Perdendo la paura di lasciar trasparire il nostro negativo, permetteremo di riconoscere tutto il buono e bello che c'è dentro di noi e, insieme, riusciremo a valorizzarlo, a far fruttare i talenti assegnatici.

E perderemo le sicurezze: la sicurezza di conoscerci, la sicurezza di sapere già noi... chi sono io, chi siamo noi due, quale progetto d'amore Dio ha su di noi. La sicurezza di avere tutto ben chiaro, la sicurezza di essere io/noi a condurre la storia della nostra coppia, della nostra famiglia.

Forse perdendo delle sicurezze vivremo con meno illusioni. Perdendo le sicurezze, riconoscendo la nostra debolezza, sentiremo anche per noi dire: Israele, ora che hai conosciuto la tua debolezza, appoggiatevi a me. Io, il Signore, attraverso il tuo coniuge, sarò la tua forza...

### 3. Come

Ogni coppia certamente deve fare i conti con la propria realtà di famiglia, di gruppo, di situazione contingente, ma qualcosa in comune crediamo ci sia.

Un buon punto di partenza potrebbe essere meditare il Magnificat prima di iniziare il nostro dovere di sedersi. Che bello se, a poco a poco, riuscissimo ad esclamare dentro di noi:

*Oggi esulto di gioia perchè mi incontro con te, mio sposo/sposa. Riconosco che Dio è il mio salvatore, che ci ha pensati e voluti assieme per farci mezzo di salvezza l'uno dell'altro. Ci ha voluto assieme per farci assaporare la gioia dell'incontro, della comunicazione, della libertà, per metterci in un cammino di Amore, Felicità, Santità. Saremo umili per permettere a Dio di visitarci, di guardare anche noi.*

*D'ora in poi saremo beati, perchè ci siamo incontrati, ci siamo conosciuti, ci stiamo rivelando e donando l'uno all'altro senza riserve. Siamo beati perchè la fiducia l'abbiamo data e l'abbiamo ricevuta da Dio e dall'altro.*

*Non cercheremo di farci grandi, ma di farci uguali per essere solidali. Non cercheremo di farci un "regno" per non essere rovesciati. Non cercheremo di diventare ricchi per non trovarci un giorno a mani vuote.*

*Ma cercheremo, insieme, di cominciare a vivere la giustizia e l'amore nella nostra coppia, affinché sia possibile che ciò accada anche nella nostra famiglia,*

*nella chiesa, nel mondo.*

*Ci ricorderemo della misericordia promessa da Dio e sempre fedelmente mantenuta da Lui, nonostante le infedeltà dell'uomo. E ricorderemo che Lui ci perdona se anch'io so perdonarti. E ci ricorderemo che Dio, che ama sul serio, non obbliga nessuno. Al massimo ci chiede il permesso di lasciarci amare.*

*Oggi voglio fare anch'io così. Voglio cominciare ad imparare con te cosa è l'amore, dove porta. Con la gioia nel cuore.*

□



## Il "bisogno" di incontrarsi

di Emanuele e Antonella Bignamini - Torino 43

### Premessa

Il "dovere di sedersi" è l'incontro ed il dialogo di una coppia che si ama, al fine di conoscersi meglio attraverso un bilancio che consenta una progettazione; è una risposta al bisogno vitale insito in ciascuno di noi, di mettersi in relazione con gli altri; pertanto esso si sviluppa sul tema della comunicazione il più possibile profonda e completa, che coinvolge la dimensione della Fede.

Su questo tema le tentazioni di psicologismi sono forti, come forti sono anche i pericoli di scivolare nel banale ed in luoghi comuni. Ma il Metodo END non propone né l'autoanalisi di coppia, né semplici istruzioni per l'uso. Allora ci chiediamo:

- come mai il "dovere di sedersi" viene proposto come *impegno* e si chiama *dovere* ciò che si riconosce essere un bisogno interiore, quasi una spinta naturale?
- come si fa a sentire nel "dovere di sedersi" la presenza del Signore o, in altri termini, come cambia la comunicazione se si crede presente Dio?

## Il riconoscimento del limite

Chiamare dovere ciò che viene riconosciuto come un bisogno (e che quindi spinge di per sé alla sua soddisfazione) mette in evidenza, in modo diretto e drammatico, la nostra condizione di portatori di una ambivalenza, sottolinea, cioè, quanto sia difficile essere univoci e quanto sia frequente trovarci a considerare contemporaneamente due cose incompatibili tra loro, come se ci fossero dentro di noi due personalità in lotta. Si riconosce così la condizione di peccatori potenziali; S. Paolo dice: "vedo il bene che voglio, e faccio il male che non voglio". Dio propone una Legge che indica la via per salvarsi da questa "schizofrenia": osservando la sua Legge diventano giusti gli uomini e giusti i rapporti tra di loro.

Giusti cioè aderenti alla "vera natura", quella che ci è rivelata da Dio. Il concetto di bisogno "naturale" si trasforma e trapassa da una dimensione solo psico-sensoriale soggettiva (ciò che sento) a una dimensione che riguarda il mio essere (dimensione ontologica) così come è pre-visto da Dio.

Questa adesione alla propria "natura rivelata" non è spontanea, immediata; richiede una riflessione, una scelta, un impegno, la risposta a una chiamata.

Qui può esserci la conciliazione tra *dovere*, inteso come adesione della volontà, cioè risposta, e il *sedersi*, inteso come il bisogno di comunicare in una relazione pre-vista da Dio, cioè la chiamata.

Da sempre i cristiani conoscono la situazione di scissione e la chiamano "peccato originale". Come in tutti gli aspetti della nostra vita anche nel "dovere di sedersi" viviamo questa situazione: ad esempio quando affrontiamo il dialogo con la presunzione di conoscere già, essere già, poter giudicare (ricordiamoci dell'albero della conoscenza nell'Eden e dei

suoi frutti che consentono di essere come Dio, cioè al suo posto).

Anche nella comunicazione in coppia, tra due che si amano, può succedere questo, ad esempio quando ci si aspetta che l'uno sia la copia dell'altro e quindi si presume di conoscerlo bene, di sapere cosa pensa, cosa sente e perchè. Reciprocamente ci si aspetta di vedere intuiti i propri bisogni, si pensa di poter essere al centro dell'attenzione dell'altro (del mondo), avere quindi diritto ad essere soddisfatto nelle proprie esigenze, ma questo non sempre succede. Allora non ci si capisce più, si rimane delusi, perchè, dal nostro punto di vista, l'atteggiamento dell'altro è il prodotto della sua indifferenza, superficialità o cattiveria.

Un momento che dovrebbe essere di profonda comunione può così diventare occasione di disunione e di "peccato".

Quale la strada, allora, per giungere a una conciliazione felice tra dovere e bisogno autentico, tra capacità di ascolto e possibilità di esprimersi, tra opinioni, stili di vita, e sensibilità diverse? Il metodo END propone che questo incontro avvenga "alla presenza di Dio"; ma cosa significa ciò; cosa cambia nella "realtà"?

### **Il totalmente altro e la possibilità di salvezza**

Uno dei molteplici modi di "sentire" Dio è il suo essere totalmente Altro, Colui di fronte al quale possiamo ascoltare, Colui che è peccato giudicare. Reciprocamente, Colui che ci conosce, che ci parla, che giudica, cioè che conosce la Verità (la Totalità) a noi inaccessibile.

Questa "presenza" può cambiare radicalmente il nostro modo di essere con l'altro. Da un atteggiamento

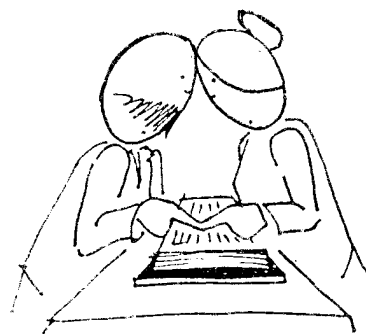
in cui io sono il centro e la totalità del mondo, al contempo parte lesa e giudice che condanna, capace d'amare nella misura in cui sono rassicurato da segni evidenti che anch'io sono amato, posso arrivare a un atteggiamento in cui riconosco che il centro del mondo è fuori di me e che io sono, nel mio modo di pensare, di sentire, di vivere, molto parziale (sono una creatura).

Si recupera così l'alterità dell'altro, il suo essere radicalmente diverso da me, anche se così simile, profondamente lontano, anche se così vicino. Spesso si tende a dimenticare la propria parzialità, cioè l'essere solo una parte del tutto, e non si riconosce più la propria mancanza, quella che ci ha spinto, da singoli, a cercare completamente, un altro.

In questa dimensione diventa possibile ascoltare e comprendere l'altro attraverso la Parola di Dio e così scoprire qualcosa dell'Altro che non conosco nell'altro che ho con me.

Non essere "completo" (come invece era la locanda che non poté ospitare Maria incinta) mi permette di accogliere l'altro e il mio "mancare" è felice per la sua presenza.

□



## TESTIMONIANZE

### Il nostro "dovere di sedersi"

Questa è la testimonianza delle difficoltà da noi incontrate nel fare il dovere di sedersi.

Non intendiamo riferirci alla mancanza di tempo dovuta al lavoro, nè alla presenza dei ragazzi che distraggono. Si tratta di difficoltà dovute al carattere, quindi insite in noi stessi.

In breve: una è estroversa e loquace (...troppo!) e l'altro è introverso e taciturno (... troppo!).

Ci siamo sforzati di fare meglio possibile fin da quando abbiamo capito quanto fosse importante questo impegno, ma ne è risultato più o meno un monologo.

Pensando di essere l'involontaria causa del silenzio altrui, chi parlava troppo ha provato ad attendere, dando all'altro tutto lo spazio possibile, ma senza risultato. Per questo ci siamo persi d'animo ed abbiamo un po' ceduto le armi. Forse dobbiamo attendere di crescere ancora, insieme.

Ci unisce molto come sempre la preghiera e da questa ci facciamo aiutare per capirci. Col tempo abbiamo preso l'abitudine di confrontarci preparandoci per la riunione. Non è ancora il dovere di sedersi, ma è già qualcosa. A noi pare già molto. Per questo quella che vorremmo dare è, quindi, anche una testimonianza di speranza.

*(Gaetano e Rosangela Venturoli - Alessandria 2)*

\* \* \*

Era da molto tempo che Rosy ed io ci trovavamo in difficoltà, il nostro rapporto era tormentato, il dialogo non esisteva più. Rosy una sera mi fece trovare sulla tavola una lettera, la aprii con curiosità! Erano due pagine d'amore, di richiesta di dialogo e, anche se sono tanti anni che siamo in équipe, per la prima volta sentii la necessità di parlarle, di ascoltarla, di sederci vicini, chiedere a Dio di ispirarci a dire le cose giuste, quelle che due cristiani devono dirsi soprattutto quando sono coppia. Era da poco mattino; mi alzai e trovai Rosy ad attendermi nel tinello, ansiosa di aprirsi.

Fu il primo vero e importante "dovere di sedersi" della nostra vita. Purtroppo eravamo poco solerti a mettere in pratica questo impegno delle END e, anche quando lo facevamo, era di routine e dentro di noi non brillava forse la presenza di Cristo.

Quella volta invece tutto fu diverso, senza animosità, con grande volontà di aprirci mettendo le basi per una nuova vita di coppia.

Questo ci fece capire che il tanto "temuto" dovere di sedersi deve essere preso sul serio, non solo perchè lo dice la nostra Carta, ma perchè può essere veramente il momento più esaltante nella vita di una coppia. Guai però farlo per abitudine: è come il cristiano che va a Messa alla domenica perchè lo dice la Chiesa! Nulla deve essere fatto per forza o per abitudine; forse alcune volte è meglio non farlo. Quando però si è deciso deve essere vissuto con uguale desiderio e con altrettanta sincerità.

Quindi Rosy ed io abbiamo deciso di fare il dovere di sedersi quando c'è qualche problema da affrontare assieme, quando vogliamo mettere in comune i nostri dubbi, e perchè no, anche le nostre felicità. Il dovere di sedersi non deve ulteriormente avere regole, tempi, metodi e luoghi; deve essere invece spontaneo, sincero, con la certezza di essere

presenti davanti a Gesù che ci indirizza con il suo grande amore.

Forse non siamo molto ortodossi per le regole delle END; ma, pur accettandole tutte, crediamo più giusto il parteciparvi con grande impegno senza esserne schiavi.

(Mauro e Rosy Garbarino - Acqui Terme 1)

\* \* \*

Sul "dovere di sedersi" ormai è detto tutto... e magari non ancora "di tutto". Il nostro breve flash vuole, in tal senso, apportare una inconsueta testimonianza. Noi, il "dovere di sedersi" non lo pratichiamo, o meglio, non lo pratichiamo più da un bel pò di anni! "Et voilà", la pietra nello stagno è gettata!

All'inizio della nostra vita di équipe, quasi coincidente con l'inizio del nostro matrimonio (25 anni or sono) è indubbiamente stato un valido aiuto ed uno stimolo alla trasparenza del dialogo, talvolta anche sofferto e bruciante, per la costruzione della nostra coppia; ci ha insegnato ad essere attenti all'altro e a dialogare... tanto che oggi riteniamo, per noi, il "dovere di sedersi" superfluo, mentre crediamo fermamente nella ricchezza del dialogo, dello scambio, dell'ascolto: questo è il nostro stile di vita che da tanti anni non sente il bisogno di "sedersi per", ma che da altrettanti anni vive quotidianamente il parlarsi, il confrontarsi, il correggersi; e nella preghiera di tutti i giorni (questa sì indispensabile come momento di pausa e di "arresto" dalle altre occupazioni) il Signore prende il tutto... e lo "utilizza" (che brutta parola!) secondo la Sua Volontà.

(Claudio e Nina Impinna - Alessandria 1)



## NOTIZIE ...

### ... DA EQUIPE ITALIA

#### Riunione E.I. - Genova 31 Marzo/1 Aprile 1990

L'incontro è iniziato con la riflessione su *Efesini* 2,5-22. Il brano di Paolo ha sollecitato diverse considerazioni sulla centralità del Cristo quale unico mediatore di salvezza. Il superamento delle divisioni fra ebrei e pagani, che Paolo pone nella novità di Cristo, rappresenta un'affermazione sensazionale se la si riconduce al mondo giudaico dove uno solo era considerato il popolo eletto di Dio (unico ad avere Dio presente nel Tempio; il solo a conoscere la volontà di Dio nella legge). Tutto quello che era al di fuori di ciò (il mondo pagano) era errore, pervertimento. Salvarsi significava diventare giudei, sottoporsi alla Legge. Proprio la Legge era il grande muro di divisione tra giudei e pagani. Ebbene, con Cristo questo muro viene abbattuto, gli uni e gli altri sono uniti "in un solo uomo nuovo". Per salvarsi non occorre più la Legge, ma inserirsi in Cristo.

La riflessione comunitaria ha sottolineato anche l'attualità di questa rivelazione, ovverosia come oggi

si debba annunciare il vangelo in una situazione storica dove sempre di più il mondo è "una sola cosa". E' dunque un segno dei tempi che ci richiama come Cristo rappresenti un annuncio di unità, e quindi di accoglienza, di condivisione, di universalità, nella prospettiva di un Amore che ha abolito la legge superandola.

#### *L'incontro con il Vescovo*

Nel corso della mattinata di sabato Equipe Italia si è incontrata con il Vescovo di Genova, cardinale Giovanni Canestri. In tale occasione si è avuto modo di ribadire che le END sono un Movimento ecclesiale e che anche quello stesso incontro acquistava un significato di ecclesialità, una ulteriore occasione di incontro fra il carisma degli sposi, quello particolare del nostro Movimento, e il carisma del Vescovo che nella chiesa è carisma di unità.

Il cardinale Canestri ha manifestato apprezzamento per la presenza delle équipes nella diocesi di Genova e - tramite il sacerdote incaricato diocesano della pastorale familiare, presente all'incontro - ha informato Equipe Italia delle attività che nella realtà ecclesiale genovese sono programmate per gli sposi e le famiglie. Durante l'illustrazione di queste attività si è avuto conferma, ancora una volta, di come sia diffusa la presenza degli équipiers nei diversi momenti pastorali delle chiese locali.

#### *Corrispondenti Lettera: bilancio positivo della mini-sessione di Siena*

Franco e Angela Belli hanno riferito dell'incontro per i Corrispondenti della Lettera svoltosi a Siena il 20/21 gennaio 1990. La valutazione è stata estremamente positiva per la ricchezza di contenuti che sono

emersi in occasione della Sessione e per come il servizio del Corrispondente della Lettera sia stato individuato in un ruolo di grande attenzione verso le sintesi formative e "culturali" che il Movimento elabora nel corso degli anni. Il ruolo della coppia corrispondente è dunque un importante punto di ascolto di ciò che accade nel Movimento, nella chiesa, nella società; è inoltre veicolo, a livello di base, dei processi formativi e informativi che le équipes maturano nel loro insieme (nazionale e internazionale) garantendo così che le ricchezze del Movimento diventino veramente patrimonio di tutti. Da ciò l'importanza che la coppia corrispondente faccia parte dell'équipe di Settorre.

#### *Equipes-Jeunes in Italia: una realtà in crescita*

Alcuni membri delle Equipes-jeunes hanno informato E.I. circa la loro diffusione in Italia e la loro attività. Sono ormai un centinaio (al 90% figli di équipiers) i ragazzi coinvolti nell'esperienza delle END-J, con gruppi a Torino, Genova, Lecco, Milano, Roma, S. Caterina Villermosa, Pescara, Gemini, Neviano. Tale graduale diffusione impone un minimo di "struttura" che gli stessi ragazzi si stanno dando attraverso un bollettino nazionale, un coordinamento, un sistema di autofinanziamento. In tale contesto è stato organizzato anche il 1° Raduno Nazionale (Roma, 5-8 aprile 1990) sul tema "Con Cristo per essere uomo" (relatore don Carlo Molari).

#### *Memoria storica: carte... ma non solo*

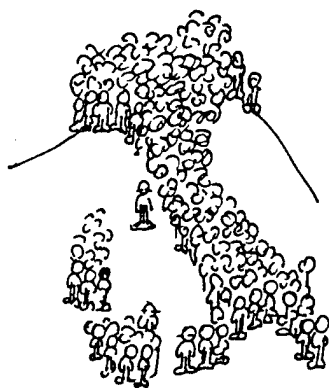
Come è noto, grazie a Nino e Cellina Capetti, esiste a Torino una "memoria storica" che, come ebbero a scrivere gli stessi Capetti, non è un archivio di aride polverosità, ma è il primo risultato di un

lavoro collettivo durante il quale è stato raccolto materiale scritto o registrato, relativo a conferenze, relazioni, interventi, articoli prodotti nelle END italiane nel corso di trent'anni. E' una cosa indubbiamente preziosa che occorre, però, sempre aggiornare e soprattutto rendere fruibile. A questo proposito è necessario che i Settori inviino anche i materiali più recenti. Circa, poi, la fruibilità degli stessi materiali si è deciso di analizzare quali potrebbero essere trasformati in pubblicazioni da proporre a veri e propri editori.

#### *L'incontro con i Settori genovesi*

Nella serata del sabato, è stata celebrata l'Eucarestia presenti numerosi équipiers genovesi. E' seguita la cena e un momento di scambio di idee durante il quale sono stati discussi aspetti diversi del pilotaggio e della diffusione. E' questo un argomento che ricorre molto spesso negli incontri con i Settori: sintomo di quanta importanza e delicatezza rivesta il momento del pilotaggio quale annuncio del carisma specifico delle END.

□



### **La Lettera END: cronache di una comunità che annuncia l'Evangelo**

*di Luigi e Giovanna Oliveto*

*Intervento alla Sessione dei Corrispondenti della Lettera END  
Siena 20/21 gennaio 1990*

Lo scopo del Movimento END non sono le équipes, ma l'annuncio dell'Evangelo, e, più in particolare, l'annuncio della buona novella sul matrimonio, che attraverso l'esperienza di équipes si intende fare.

Può succedere, infatti, in maniera più o meno consapevole, che noi si viva troppo in funzione di se stessi (la coppia per la coppia, l'équipe per l'équipe), perdendo di vista, in termini di fede, la nostra ragione di esistere come coppia, come Movimento, come Chiesa. Dice Paolo ai Romani: "Nessuno di noi vive per se stesso. Se noi viviamo, viviamo per il Signore, se moriamo, moriamo per il Signore". Dunque si vive per annunciare una salvezza, per annunciare la risurrezione di Cristo.

Proprio come fece la prima comunità cristiana, si dovrà in ogni tempo (e noi siamo chiamati a farlo in questo tempo) cercare di capire cosa significhi la Pasqua di Cristo per il nostro passato, per il nostro

presente, per il nostro futuro. E così facendo rendersi consapevoli e annunciare che Cristo è la *storia umana* di Dio (non solo la "grande" storia, ma anche la "piccola" storia di ciascun uomo). Cristo è Dio fatto uomo, è la speranza del futuro nella prospettiva della promessa ultima e definitiva.

Ecco, allora, come tutto ciò che testimonia il nostro sforzo, la nostra tensione di fede, il confronto della nostra vita con la notizia strabiliante della risurrezione di Cristo, diventi *notizia*, cronaca di una comunità che annuncia l'Evangelo.

Non ci sembri esagerato se, nel nostro sforzo di fondo, paragoniamo la nostra esigenza/urgenza di comunicare la fede, con quella stessa esigenza/urgenza che avevano i primi cristiani. E quindi (perché no?!) potremmo definire la nostra Lettera END una "lettera apostolica" in cui ciascuno testimonia e annuncia agli altri la fede comune. Sarà proprio partendo da queste considerazioni che noi possiamo individuare ragioni e contenuti della Lettera END.

Quando nel N.T. andiamo a vedere la vita delle prime comunità cristiane, emerge subito un aspetto interessantissimo: la preoccupazione di quelle comunità non era tanto legata al *cosa fare*, quanto piuttosto a *come essere*, a come individuare e testimoniare il loro ruolo e le loro responsabilità nei confronti della storia, nei confronti del loro tempo: 1) come *essere*, poichè Cristo aveva dato loro una nuova identità fondata non sulla legge, ma esclusivamente sulla fede, sullo Spirito (le leggi erano cose esterne al cuore dell'uomo, mentre Cristo, invece, era andato dritto al cuore dell'uomo); 2) come *rapportarsi* con la storia, poichè Cristo era venuto quale salvezza, quale giudizio e quale speranza, per la storia degli uomini. Lo sforzo dei primi cristiani fu subito quello di capire come mettere in comunicazione quell'annuncio con il mondo che li circondava.

Da questo sguardo sulle prime comunità è abbastanza facile dedurre anche le ragioni e il ruolo del nostro essere cristiani e, conseguentemente, individuare di cosa deve parlare la Lettera.

Annunciare l'Evangelo - sulla scorta di quanto facevano i primi cristiani - vuol dire: 1) prendere coscienza che la nostra vita di tutti i giorni è la vita di chi, gratuitamente è stato salvato; 2) che la nostra fede si fa testimonianza, acquista una forma storica quando, non nella legge, ma nella fede e nello Spirito, si confronta con la realtà che ci circonda, cercando di leggere i segni dei tempi; 3) che così facendo viviamo ed elaboriamo una teologia. Ecco già fatto il "piano editoriale" della Lettera. Ecco di cosa parleranno le nostre cronache che intendono testimoniare una comunità che evangelizza evangelizzandosi.

Ma perchè è necessario raccontare, dire agli altri la nostra esperienza di fede? Anche la risposta a questa domanda, prima ancora di cercarla nelle ragioni del Movimento, è bene cercarla nelle Scritture. E niente, a questo proposito, ci sembra più significativo del prologo della I lettera di Giovanni: "La vita si è manifestata e noi l'abbiamo veduta. Siamo i suoi testimoni e perciò ve ne parliamo... Perciò parliamo anche a voi di ciò che abbiamo visto e udito; così sarete uniti a noi nella comunione che abbiamo con il Padre e con Gesù Cristo suo Figlio" (I Gv 1, 2-3).

In questo testo appare fondamentale, nella nascita della prima chiesa, il rapporto tra l'annuncio dell'Evangelo e la comunione di chi annuncia con coloro cui l'annuncio si rivolge. La comunione è legata alla comunicazione di questo grande evento (l'Evangelo). Non solo, ma l'Annuncio è una comunicazione di notizia da persona a persona. L'Evangelo, prima ancora di essere un libro, è una

buona notizia che uno dice ad un altro... E tanto più la notizia è un fatto che chi annuncia ha sperimentato in proprio (quale esperienza che lo ha toccato profondamente fino a dare un senso nuovo a tutta la sua vita) tanto più questa comunicazione crea un rapporto, una comunione con chi l'ascolta. Questo è vero non solo per la prima chiesa in cui i credenti accoglievano Cristo dalle labbra degli apostoli che avevano visto il Messia con i loro occhi e lo avevano toccato con le loro mani; è vero anche oggi, perchè chi comunica un'esperienza di fede, comunica comunque un suo incontro con Cristo, e quel Cristo in qualche modo l'ha visto, l'ha toccato.

Per cui chi annuncia non può che comunicare una sua storia personale nella quale il Cristo incontrato è penetrato a tal punto da sconvolgerla. E colui che accoglie questo annuncio, nell'accoglierlo non fa altro che accettare di essere coinvolto anche lui insieme all'annunciante, nella medesima vicenda. Per cui l'annuncio stesso, quando è accolto, realizza una comunione fra i suoi protagonisti; realizza una comunità.

Un secondo aspetto molto bello che si può dedurre dal prologo della lettera di Giovanni, è che non esiste comunione vera, né comunione autentica fra gli uomini, se le esperienze interiori non sono calate nel tessuto delle parole e dei fatti; cioè c'è bisogno di segni esteriori storicamente riscontrabili, in modo che la coscienza e la vicenda dei singoli diviene coscienza e storia di tutta l'umanità.

La comunicazione, quindi, (e lo diciamo continuando a pensare anche alla Lettera END) è strumento di comunione, è la fraternità nuova e universale, costruita non in maniera astratta, ma partendo dal vissuto di ciascuno. Ecco, così, come questa comunione diventi necessariamente accoglienza dell'altro, diventi pluralismo. Sempre leggendo la vita

dei primi cristiani, vediamo, fin da subito, quanto il pluralismo sia stato difficile e faticoso, e quanto rappresenti la conquista di una fede che sappia cogliere l'essenza dell'Annuncio e che Paolo non si stanca mai di ricordare dicendo: "Perchè uno solo è Dio e uno solo è il mediatore tra Dio e gli uomini: l'uomo Gesù Cristo. Egli ha dato la sua vita come prezzo del riscatto di tutti noi. A questo modo, nel tempo stabilito, egli ha dato la prova che Dio vuol salvare tutti gli uomini" (I Tim 2,5-6). Ciò significa che l'accostamento fra Dio e l'uomo non può essere "esclusivo" di qualcuno. Un Dio che vuole tutti salvati è un Dio che non può essere *proprietà* solo di alcuni che poi sarebbero gli unici possessori di una verità e di una mediazione con Dio. L'unico mediatore è Cristo il quale è verità, coscienza, giudizio, speranza di ogni esistenza. Dunque ciascun uomo nasconde un "gemito dello Spirito" (Rm 8,22) e ascoltarlo significherebbe mettersi sulle orme del Dio vivente, udire lo Spirito che come il vento "soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va" (Gv 3,8). Tutti possono nascondere un segno dello Spirito, frutto dell'assoluta gratuità e libertà del dono di Dio.

Questa attenzione al soffio dello Spirito non è solo un fatto di rapporti fra persona e persona, ma diventa anche un esercizio a leggere i segni dei tempi per saper riconoscere la presenza del mistero di Dio nel mondo, per saper criticare e denunciare la miopia di quanto vi si oppone, per far crescere la comunità dei credenti nella comunione e nel dialogo con tutti gli uomini.

Tutto ciò è una ricerca di comunicazione e di comunione fondata sul discernimento, e il discernimento implica almeno tre momenti: farsi carico degli altri e della complessità della storia; confrontarsi con la Parola di Dio; individuare strade, anche provvisorie, per camminare insieme a tutti.

1) *Farsi carico dell'altro e della complessità della storia* vuol dire sforzarsi di capire gli altri e la realtà, senza partire da schemi precostituiti, sopportando, se necessario, anche il peso di non avere analisi già fatte e soluzioni già pronte. Lasciarsi raggiungere, quindi, dalle diverse mentalità degli uomini, dalle passioni, dalle speranze incompiute, dalle utopie, dagli egoismi e dalle generosità, dai sogni e dalle cadute d'amore. Tutto ciò per fare una lettura del mondo non prefabbricata, ma reale, evitando di chiudersi in facili certezze.

2) Però, noi lo sappiamo, farsi carico della complessità della storia, porta anche l'inevitabile rischio di avere a che fare con l'ambiguità della storia, e da qui nasce l'esigenza di *confrontarsi con la Parola di Dio* per operare un vero discernimento. Non tanto perchè nella Parola si trovino risposte già pronte, ma perchè con l'aiuto della Parola si comprenderanno meglio le domande aperte, le luci intraviste, i doni riconoscibili, i sentieri interrotti, le molteplici cadute. La Parola aiuterà a comprendere meglio quando c'è da giudicare e da prendere posizione, o quando c'è da attendere, da pazientare, perchè non tutto è chiaro. In tal modo Parola di Dio e storia si feconderanno vicendevolmente; in tal modo si comprenderà come sia storia di salvezza, l'esodo degli uomini che va verso l'avvento di Dio.

3) Dal discernimento scaturiranno, così, anche ciò che potremmo definire *proposte e scelte provvisorie*: cioè, la comprensione dei segni dei tempi, di certi "eventi storici" che vedono protagonisti molti uomini, porterà i credenti, le comunità cristiane, a mettersi concretamente a servizio della giustizia, della libertà, della pace, della solidarietà. Nasce in questo modo la fedeltà a Dio e alla storia; nasce così una dimensione di grande Carità, solidale fino in fondo con l'uomo, una Carità umile, paziente, benigna (cfr.

1 Cor 13, 4) che non sceglie l'oggetto del proprio amore in virtù dei meriti o della gratificazione che ne riceve, ma lo sceglie perchè *c'è, esiste*, e lo sceglie così come è. Potremmo definirla una Carità feriale, concreta, che ci mette in condizione non solo di leggere e di capire la realtà, ma di fare del tempo presente anche una lettura profetica, un annuncio di speranza del Regno che *già è* e del Regno che *deve venire*, vedendo come il cammino dell'umanità vada verso la progressiva ricapitolazione in Cristo: "Già siamo figli di Dio, ma ancora non si vede" (1 Gv 3, 2); "Ora vediamo come in uno specchio, allora vedremo faccia a faccia" (1 Cor 13, 12).

L'esperienza END, pur nel suo specifico, pur non avendo certo la presunzione di considerarsi un'esperienza totalizzante, vuole essere, comunque, un'esperienza di annuncio dell'Evangelo; un'esperienza comunitaria e quindi di comunione con i fratelli; un'esperienza dove le nostre piccole storie e la storia nel suo insieme, si fanno storia di salvezza; un'esperienza dove si impara a riconoscere l'altro e la vita come luogo di Dio.

La Lettera END è dunque cronaca di questa esperienza. E se la si vede in questa dimensione - nonostante tutte le nostre contraddizioni, ambiguità, limiti, peccati - può essere forse scritta e letta come quel "quinto vangelo" che ogni persona che incontra Cristo tenta di scrivere con la propria vita, magari con scrittura incerta, magari con la matita spuntata... ma tenta di scrivere.

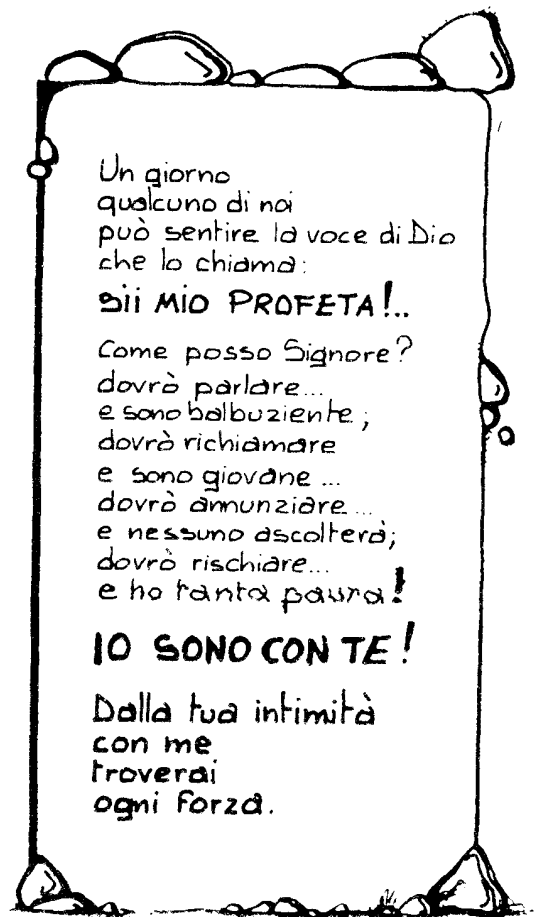
A conferma di questa convinzione abbiamo preso, a caso, alcuni frammenti di uno degli ultimi numeri della Lettera END, e vorremmo leggerveli: "La testimonianza di Patrizia e Marco ci ha fatto riflettere sull'opportunità offertaci per migliorare il nostro cammino di fede"; "Nella partecipazione degli avvenimenti della vita e nella meditazione oran-

te della Parola di Dio ho scoperto la multiforme azione amorosa di Cristo risorto nella mia vita e in quella dei miei amici équipiers"; "L'entusiasmo, le problematiche, la giovinezza di queste coppie ci ha dato un vigore nuovo e ci permette di continuare un cammino di conversione"; "A voi tutti auguriamo molta perseveranza e molta creatività, e prima di ogni altra cosa lo spirito della buona novella e lo spirito di discernimento"; "La nostra speranza è che noi dobbiamo attendere Dio da Dio stesso. Così mobilitati a fare il nostro mestiere di uomini, cioè il possibile, possiamo chiedere a Dio di fare il mestiere di Dio, cioè fare l'impossibile"... e ciascuna di queste frasi portava un nome, quindi un volto, una storia, un cuore, una geografia... E ciascuna di queste frasi sembrava quasi fosse l'eco di certe lettere di Paolo come quando, scrivendo ai cristiani di Tessalonica dice: "Quando siamo di fronte a Dio, nostro Padre, pensiamo continuamente alla vostra fede molto attiva, al vostro amore molto impegnato, alla vostra speranza fermamente rivolta verso Gesù Cristo nostro Signore" (I Tes 1, 3).

La lettera rappresenta dunque un annuncio, uno strumento di comunione, un aiuto al discernimento e alla lettura dei segni dei tempi, un modo (pur con tutti i nostri limiti) di fare una teologia che parte dalla vita, una testimonianza del Cristo risorto nella nostra esistenza; un segno in mezzo a noi, nella chiesa, nel mondo, di come la coppia testimoni il patto d'amore fra Dio e il suo popolo, fra Dio e la terra; un segno di come anche l'amore di un uomo e di una donna esprima quella stessa certezza che Giovanni afferma nel suo prologo: "La Parola che dà la vita esisteva fin dal principio: noi l'abbiamo udita, l'abbiamo vista con i nostri occhi, l'abbiamo contemplata, l'abbiamo toccata con le nostre mani. La vita si è manifestata e noi l'abbiamo veduta. Siamo i

suoji testimoni e perciò ve ne parliamo. Vi annunziamo la vita eterna che era accanto a Dio Padre e che il Padre ci ha fatto conoscere. Perciò parliamo anche a voi di ciò che abbiamo visto e udito; così sarete uniti a noi nella comunione che abbiamo con il Padre e con Gesù Cristo Suo Figlio. Vi scriviamo tutto questo perchè la nostra gioia sia perfetta" (I Gv 1, 1-4).

□



**Annunciare oggi il Regno alle coppie**  
**L'Equipe di diffusione e le Equipes di servizio:**  
**una comunione per l'annuncio**

*di Ottavio e Vanda Pasquariello*

*Intervento alla Sessione per R.S. di Frascati, 14.10.1989*

L'équipe di diffusione e pilotaggio, come tutte le équipes di servizio, è una proposta di metodo che Equipe Italia fa al Movimento.

Cosa deve essere una Equipe DIP? Cosa deve annunciare questa équipe? Che tipo di metodo scaturisce da questo annuncio e quindi che tipo di Movimento può essere intravisto dagli "esterni" dietro questo annuncio?

L'équipe DIP è una "comunione per l'annuncio": pensiamo infatti che ciascuna équipe di servizio debba essere il luogo in cui una coppia, impegnata nell'annuncio, riferisce alle altre il cammino che sta facendo, la gioia per i nuovi incontri che ha fatto. E' la gioia degli apostoli che tornavano da Gesù e avevano visto i prodigi suscitati dal loro annuncio nel nome di Cristo.

L'équipe DIP, e le équipes di servizio, sono dunque, in termini di metodo, il luogo elettivo in cui si esprime la spiritualità del Movimento; esse saranno in qualche modo esemplari per tutte le altre équipes. Esse dovranno essere sempre più un cenacolo dove a sera gli apostoli, inviati a due a due, tornano

a spezzare il pane della condivisione, a fare memoria con Gesù della nuova spiritualità che nasce, anche attraverso noi.

Che tipo di spiritualità andiamo ad annunciare? Non crediamo di dire niente di nuovo dicendo che con Gesù è nata una nuova spiritualità che noi coppie possiamo benissimo comprendere in quanto essa nasce dalla storia. Cosa significa ciò? Vuol dire che il Signore, che andremo ad annunciare nel nostro servizio, è lo stesso che abbiamo scoperto nella nostra coppia, nel perdono dell'altro quando noi non abbiamo perdonato, nell'accoglienza che l'altro ha avuto per noi quando noi abbiamo fatto di tutto per evitarlo, nella tenerezza dalla quale siamo stati salvati quando noi eravamo presi dal desiderio di possesso e di sopraffazione.

La nostra spiritualità non è un qualcosa "a parte", separato dalla nostra vita; il Signore è nella nostra relazione e attraverso la relazione si opera la salvezza. Siamo chiamati a testimoniare il Dio della nostra storia e della storia del mondo, il Signore che ha bisogno delle mani e delle parole del nostro coniuge per comunicarci la sua Parola.

Certo, questo non avviene una volta per tutte, perchè le forze della divisione sono sempre in agguato e spesso si presentano con il volto ambiguo della legge: è lei che deve fare questo e non lo fa, è compito suo e non mio, non vuole accettare i suoi doveri verso di me, deve capire che le ragioni sono mie e che c'è scritto che mi deve accogliere, è scritto che mi deve concedere autonomia, è scritto che mi deve dare amore.

Se noi viviamo il nostro incontro di coppia solo nel rispetto di ruoli e di leggi, se non ci siamo convertiti l'uno all'attesa di liberazione dell'altro, se non abbiamo preso a carico fundamentalmente il nostro compagno o la nostra compagna, noi andremo ad

annunciare una legge, una norma lontana dalla presenza di Dio, lontana dalla storia; le nostre parole di annunciatori non avranno profezia, saranno piene di "dovete fare così", "è bene che si faccia così", "questi sono i momenti del metodo, seguiteli", ma la profezia sarà lontana dal nostro annuncio ed esso sarà inutile.

Il nostro Dio è il Dio della storia, della nostra storia di coppia, non si può parlare di lui con parole, esse sono vicine alla condanna del comandamento: "Non nominare il nome di Dio invano".

Questo è il compito delle coppie della DIP: fare profezia nell'annuncio significa cogliere l'esigenza di salvezza che è nel cuore di ogni coppia, raccogliere il dolore, l'ansia, la preoccupazione e annunciare che Dio ama quel dolore, quell'ansia, quella preoccupazione, narrando come noi che facciamo servizio siamo stati liberati, raccontando la nostra Pasqua. Come gli Ebrei fanno il memoriale della Pasqua, cioè del passaggio di Dio salvatore nella loro vita, e noi credenti in Cristo facciamo memoriale dell'amore di Gesù morto e risorto, così siamo chiamati ad annunciare come siamo stati salvati attraverso l'amore dell'altro coniuge.

Questo è il ruolo dei piloti e di ciascuna coppia in servizio, questo è il nostro ruolo.

La nostra è la spiritualità della storia del quotidiano, non della legge né del metodo come norma esterna; l'annuncio è profezia perché coglie nella storia delle altre coppie le difficoltà, le paure, il peccato e la divisione, il perdono e invita a vederli come segni dei tempi nella coppia e come grido e bisogno di salvezza. Chi fa servizio è chiamato a profezia.

Allora non porteremo un manuale, una legge, né ci sentiremo maestri. Gesù non è stato un maestro solamente, non ha portato un manuale, una legge,

un ordine sociale e politico, sarebbe stato dimenticato, come tanti rabbini del tempo, come tanti capi zeloti: è stato colui che ha annunciato l'amore di Dio per l'uomo con la sua vita ed è stato il testimone del desiderio che l'uomo ha di Dio.

Siamo chiamati a testimoniare anche questo desiderio di Dio, il desiderio cioè di essere salvi che abbiamo in coppia e l'amore di Dio per noi scoperto nell'amore per l'altro coniuge.

Allora occorre un grande cambiamento nel modo di essere di tutte le nostre équipes di servizio e di tutto il Movimento, abbandonando la convinzione che la nostra spiritualità sia aderire ad una lista burocratica di norme da assolvere. Anche per noi, come per tutta la Chiesa, occorre obbedire a Dio piuttosto che alla legge.

Per vivere questa spiritualità profetica dell'annuncio del Regno alle altre coppie, è necessario all'interno delle équipes di servizio un forte spirito di comunione.

Pensiamo sia bene riflettere sull'inganno che ci prende nelle équipes di servizio; l'inganno è quello di essere attenti agli aspetti organizzativi innanzi tutto: quante informazioni sono da fare, cosa bisogna preparare, documenti, libretti, posta, chi bisogna avvertire, come bisogna consegnare le équipes uscite dal pilotaggio al settore, e poi la relazione, sicuramente meglio se scritta, piena di parole di questo tipo: abbiamo fatto l'incontro, tutti sono venuti, qualcuno non viene sempre ma hanno dei problemi di coppia, siamo arrivati al libretto numero tale, facciamo la compartecipazione, il tema di studio non tutti lo fanno bene, e poi l'ansia: non abbiamo piloti a sufficienza, non abbiamo chi sia disponibile, non abbiamo preti...

Il soffio dello Spirito deve essere più forte e

cambiare tutto ciò che è organizzativo in comunione e comunicazione vitale. Non vogliamo dire che non bisogna fare le cose che ci sono da fare, ma un'équipe di servizio che non vive revisione di vita nella sua compartecipazione, presa a carico reciproca, correzione fraterna, preghiera, finirà per annunciare soltanto incontri organizzativi e riunioni.

La nostra spiritualità di annunciatori del Regno ha bisogno del cenacolo delle équipes di servizio in cui ciascuna coppia fa memoria di come ha visto passare il Signore nell'annuncio che è stata chiamata a dare, quante speranze di altri ha incontrato, quanti segni della presenza di Dio ha trovato nelle altre coppie, quanti interrogativi tutto ciò ha creato per la propria vita di coppia chiedendo perdono per le volte in cui non ha compreso il bisogno degli altri offrendo loro solo leggi e precetti, consigli preconfezionati invece che tenerezza, accoglienza e liberazione.

Nelle équipes di servizio occorre vivere anche la correzione fraterna e la presa a carico con grande senso di sollecitudine e solidarietà.

Noi, che in coppia sappiamo come è difficile accogliere l'altro come è, amandolo nel suo peccato, siamo chiamati a trasformare, già a partire dalle nostre équipes di servizio, il male in bene. Diciamo questo perchè il servizio, specialmente se fatto con grande passione, può essere causa di divisione; quando abbiamo sentito troppa amarezza è stato per noi un segnale: spesso quello che ci angoscia o ci ha angosciato nel servizio è l'aver voluto sapere troppo il bene che facevamo e non è bene sapere il bene che facciamo, perchè questo è il bene che facciamo noi, non il bene che viene da Cristo. E allora, se non ci impossessiamo troppo del bene che facciamo, non saremo neanche colpiti troppo dalle critiche di altri. L'amore di Gesù per i nemici è grande perchè non li

considera tali. La correzione fraterna non può essere concepita come qualcosa di attivo da parte nostra e di passivo nei confronti di coloro verso cui la esercitiamo. Perciò ogni conflitto tra noi non può avere uno che ha ragione e uno che ha torto. La correzione fraterna allora è una richiesta di perdono comune fatta insieme da coloro che hanno vissuto una interruzione di fraternità.

*Dove troveremo il modello di correzione fraterna che occorre seguire?*

Ci sembra che Gesù col giovane ricco abbia tentato una sorta di correzione fraterna "non riuscita": il giovane ricco se ne va sconcolato e Gesù non sembra condannarlo.

Con la samaritana al pozzo Gesù fa correzione fraterna ma non la colpevolizza, Gesù non colpevolizza nessuno, né l'adultera, né la Maddalena, Gesù ama chi incontra e lo ama nel suo peccato, nel suo dolore, nella sua angoscia e invita a non peccare più.

Sia questo il nostro modello di correzione fraterna. Non facciamo lezioni, non pubblicizziamo né diffondiamo ad altri i nostri momenti di correzione fraterna, teniamo nascosto nel nostro cuore, come in uno scrigno, la richiesta di aiuto e il nostro aiuto donato.

Il nostro intervento non sia però mai sulle idee o sulle opinioni diverse, non corriamo il rischio di voler correggere l'altro per portarlo sulle nostre opinioni. La correzione fraterna è una ricerca comune di conversione, una ricerca delle ragioni di vita perchè queste vincano sulle ragioni di morte che opprimono un fratello o una coppia nel nostro caso.

Non consentite che qualcuno affermi di voler correggere un altro che ha idee diverse sulla Chiesa, sulla politica, sulla società; Gesù ha amato chi incontrava e non ha chiesto adesioni a norme o istituzioni prima di amarlo.

In questo le coppie che fanno servizio sono chiamate ad essere testimoni.

A noi piace pensare che Paolo dopo aver detto di Pietro che era un ipocrita, e dopo averlo scritto ai Galati, sia riuscito a trovare (al di là dei buoni motivi che poteva avere) un momento di unità e di accoglienza. Una qualche sera, tra Gerusalemme e Antiochia, dopo aver spezzato insieme il pane, sotto il cielo che aveva visto la morte e la resurrezione di Gesù, avranno trovato un abbraccio al di là delle idee diverse.

Prendersi a carico è questo: amare nell'altro quello che mi limita, quello che non accetto, quello che non approvo; amare l'altro quando disapprova ciò che io amo, quello che io penso e ho costruito.

Gesù ha amato chi lo uccideva.

La preghiera sarà la sintesi di questa spiritualità profetica scoperta nella nostra storia. La preghiera sarà fondamentalmente una preghiera eucaristica in cui tutta la storia di coppia, nostra e di coloro ai quali annunciamo il Regno, verrà offerta a Dio perchè egli renda tutto buono. E in essa dobbiamo abituarci a offrire tutte le relazioni della nostra storia, della storia del mondo e la salvezza a cui aspirano anche le cose del creato che sono oggetto nella nostra vita di dono, di gratuità e di servizio.

Questo modo di vivere delle équipes di servizio quale tipo di profezia presenta, quale tipo di comunione e di chiesa tende a realizzare?

Le équipes di servizio che vivono in questa dimensione di annuncio del Regno si troveranno a testimoniare un Dio apparentemente "debole", cioè quello che scopriamo nella difficoltà, nelle ansie e nelle gioie, il Dio del perdono, della fatica del vivere, il Dio biblico che vuole misericordia e non sacrificio, che fa esodo insieme al suo popolo, il Dio del Cantico dei Cantici perduto innamorado dell'uomo,

che rifiuta la forza dell'istituzione, del potere, della legge religiosa. Il Dio che si fa uccidere sul Calvario dal Dio forte della Legge, del Tempio, del potere per annunciare che vi è una forza più grande, nascosta nella apparente debolezza del dono d'amore.

Se abbiamo vissuto tenerezza, accoglienza, perdono, se ci siamo allenati a scoprire la presenza di Dio nella storia delle nostre povertà interiori, se abbiamo sperimentato il perdono di fronte alle difficoltà di vivere fedeltà, coraggio, ascolto, dialogo, se abbiamo sperimentato tutto questo, non potremo testimoniare un "Dio forte", legalistico, sacrale, assoluto, né potremo vivere la comunione tra noi pensando di essere forti, sognando grandi meeting con sponsor eccellenti, essere un movimento che vuole costruire una chiesa fatta di sicurezze, desiderosa di influenza, tesa a rafforzare le istituzioni religiose.

Se vivremo questa spiritualità profetica del quotidiano noi saremo chiamati a costruire la Chiesa serva del Regno, consapevole che il Regno del Padre ha molte case, che lo Spirito soffia in tante culture e in tante religioni e che il Padre chiama in modi diversi attraverso l'armonia del pluralismo e la tragedia degli errori della storia, chiama tutti gli uomini ad essere eredi di quella prima coppia profetica che lasciò Ur dei Caldei, Abramo e Sara, e si mise in cammino seguendo una promessa. Questo invito per una nuova spiritualità profetica del quotidiano che oggi ci viene rivolto dalla grande rivoluzione del Concilio deve entrare nel nostro Movimento in maniera piena e costruire uno spazio di confronto, di dialogo anche tra le concezioni diverse che abbiamo di essere chiesa oggi.

Noi siamo convinti che vi è una sottile linea che lega il modo in cui facciamo annuncio alle altre coppie, il modo in cui viviamo nelle équipes di servizio e il modo di vivere la comunione ecclesiale che propo-

niamo; i segni dell'amore di Dio sono per noi l'unità cercata della nostra coppia, la tenerezza, l'ascolto, il dialogo. Ricordiamo che da tempo abbiamo scelto insieme, perchè la nostra spiritualità ce lo ha suggerito, di mettere al centro della nostra riflessione e della nostra conversione la nostra storia quotidiana di coppie; la proposta è stata quella di elaborare una teologia della coppia fino a dire in alcuni momenti "vivere il nostro cammino come una coppia che fa teologia".

Se questo è vero, allora il nostro contributo alla Chiesa sarà quello di offrire una teologia della storia, una teologia del quotidiano, una teologia dei segni dei tempi che sia il cuore e la sostanza dell'annuncio del Regno alle coppie del nostro tempo.

Per concludere con una riflessione che ci serva da avvertimento per evitare un rischio: quello cioè di stare così bene in questa situazione da considerare la comunità e la comunione che si vive nel Movimento come se fossero la realizzazione compiuta del Regno. Occorre essere attenti agli eccessivi sensi di appartenenza, così presenti nelle associazioni, nei movimenti e nelle comunità cristiane; il rischio è sempre di dire dentro di sé: noi abbiamo capito il Cristo. Il nostro movimento è il migliore, mentre gli altri hanno visioni parziali. Nessun movimento è indispensabile e quando si ritiene tale vi sono seri motivi per credere che lo Spirito se ne sia andato. Ci sarà un successo politico forse, ma lo spirito non c'è più. Così è per ciascuno di noi in servizio.

Una vera comunità e una vera comunione non possono sentirsi separate da altre, anche da coloro che non ascoltano la chiamata di Gesù. Guai a guardare al mondo e alla società con un giudizio preconfezionato di esclusione dal Regno, perchè potrebbe avvenire che le primizie del Regno stiano altrove, lontano dai nostri orti benedetti, dai chioschi secolari,

dalle cattedrali occidentali. Spesso altre culture hanno scoperto prima di noi i segni dei tempi: guardiamo ad esempio il problema dell'ecologia: noi credenti che potevamo, non abbiamo espresso una teologia dell'ecologia; adesso qualcuno corre a cercare di elaborarla, eppure avevamo e abbiamo un Francesco d'Assisi; certo siamo in ritardo rispetto ad altri, così il tema della pace, dell'obiezione di coscienza, della non violenza. Pensate a quanto dobbiamo ad un profeta di Dio come Gandhi, che pure non è nato in ambito cristiano.

Noi stiamo vivendo, come Paolo, mondi culturali in crisi; il nostro annuncio deve essere profetico per questa realtà. Perciò non neghiamo il pluralismo nel nostro Movimento, non identifichiamo la nostra come la cittadella migliore possibile; siamo aperti il più possibile al soffio dello Spirito che spesso ha convertito noi e la nostra Chiesa soffiando dall'esterno.

Questo pensiamo debba essere lo spirito di chi si pone in servizio, questa la profezia da annunciare.

□



## ... DAI SETTORI

### A vent'anni dalla "Humanæ Vitæ" Una indagine dell'Equipe Torino 18

*L'occasione dei venti anni della "Humanæ Vitæ" ha riaperto il dibattito all'interno della Chiesa sulla scelta dei vari metodi contraccettivi. Nel Convegno Internazionale tenuto a Roma nel novembre 1988, il Papa ha ribadito l'insegnamento della Enciclica di Paolo VI, proponendo però alla nostra riflessione un salto di qualità nelle motivazioni (1).*

*Non vogliamo entrare nel dibattito teologico che si è aperto e sulle sue implicazioni all'interno della Chiesa. Pensiamo invece che, come coppie che compiono un cammino di fede, abbiamo il dovere ecclesiale di comunicarci la nostra esperienza su questo specifico problema. Infatti, questa nostra esperienza, vissuta in un contesto di fede, è un luogo teologico nel quale lo Spirito si manifesta e che la comunità dei credenti, il popolo di Dio, non può ignorare quando affronta il problema dei mezzi utilizzati per attuare la paternità responsabile.*

*Per finalizzare la riflessione sulla concreta esperienza di ogni coppia e per poter confrontare le diverse posizioni, è stato proposto alle équipes di Torino di rispondere alle seguenti quattro domande. Ecco una sintesi delle risposte.*

### 1. Crediamo che la nostra esperienza di credenti sposati ci legittimi a dare un apporto morale e teologico alle problematiche legate alla sessualità e alla contraccezione? Perché? In che modo?

La maggioranza delle risposte negano la possibilità, per i credenti sposati, di portare un contributo teologico e morale sui problemi della sessualità e della contraccezione. La motivazione che torna più frequente è quella della incompetenza.

Una coppia: "La nostra esperienza non può dare un apporto teologico e morale per incompetenza; può dare un apporto esperienziale"; e, sempre la stessa coppia, dubita comunque anche dell'apporto che deriva dalla esperienza: "C'è da riflettere se non sia poco affidabile il contributo esperienziale della nostra generazione per vari motivi" tra i quali:

- "La nostra generazione è stata esasperata sessualmente (importanza sproporzionata, fino alla indispensabilità, della vita sessuale) nel passaggio dalla adolescenza (in cui si sono sviluppati e fissati gli schemi di eccitamento) in una epoca di grande riserbo ad un periodo di esplosione erotica importata dai paesi allora più avanzati e sostenuta da concezioni unilateralmente frondiste ora in declino. Si ha l'impressione che le nuove generazioni abbiano di meno il problema";

- "L'ottimismo antropologico che aveva pervaso la Chiesa insisteva più su un valore dell'incontro sessuale che non sul distacco dal piacere di fatto necessario".

Questa posizione, alla quale è dovuto rispetto e considerazione, resta però unica nell'ambito delle risposte pervenute.

Rimane tuttora in un certo numero di coppie la coscienza di una incompetenza teologica che non permette alcun apporto su questo piano. Sul piano

morale invece, sentito più vicino all' esperienza vissuta, la possibilità di un apporto della coppia gode di maggiori consensi.

Si può allora passare ad esaminare, in modo disgiunto, il tema dell'apporto morale e quello dell'apporto teologico.

Le coppie che considerano un loro diritto-dovere quello di fornire un contributo morale sul tema della sessualità e della contraccezione fanno riferimento, nella quasi totalità dei casi, all'argomento della esperienza. A volte l'argomento della esperienza viene richiamato in modo generico. Si parla della propria esperienza di sposati e di credenti.

Una équipe: "Come coppie cristiane impegnate, ci riteniamo legittimate a dare un apporto alle problematiche della sessualità e della contraccezione, in quanto vissute in prima persona".

Un'altra équipe: "Come coppie credenti abbiamo il diritto-dovere di confrontarci sui problemi della sessualità e contraccezione. Riteniamo che la Chiesa dovrebbe confrontarsi all'interno della comunità, non essere solo i Vescovi a formulare linee di comportamento riguardante la sfera sessuale".

Spesso però si cerca di dare un volto, magari solo per accenni, alla natura di questa esperienza.

Una équipe: "Siamo convinti che le coppie sposate siano qualificate a partecipare alla ricerca di ciò che nella Chiesa si ritiene la verità sul problema della contraccezione, a causa della esperienza da loro maturata nel tentativo di unire fede e vita quotidiana. E' giusto che esse manifestino sinceramente riflessioni ed esperienze, soprattutto se non collimano con le direttive della Chiesa gerarchica, sforzandosi di superare i condizionamenti dovuti ad una lunga tradizione di passività e di silenzio".

Ma il vero principio fondante di questo contribu-

to delle coppie cristiane è di natura profonda, mistica (cioè misteriosa) e affonda le sue radici nella realtà sacramentale.

Una équipe: "Tutti ritengono di dover e poter contribuire alla formazione dei criteri morali che riguardano la sessualità e la paternità responsabile, poichè sono Chiesa-popolo di Dio e vivono in pienezza il Sacramento del Matrimonio, nella concreta testimonianza ed esperienza di coppia e di famiglia". In modo specifico si fa riferimento al Sacramento del Matrimonio.

Una équipe: "Riteniamo di poter dare un apporto teologico e morale alle problematiche legate alla sessualità e contraccezione poichè i ministri del matrimonio sono i coniugi".

Solo una coppia entra nel merito e dà corpo a questo contributo. Ci sembra che le sue riflessioni possano arricchirci. Una prima riflessione verte sul rapporto sessualità-peccato: "Nel Vangelo il peccato è esemplificato con riferimento al comandamento di non uccidere, di non dire falsa testimonianza (un peccato che giustamente viene spesso collegato a quello della idolatria), e di non sacrificare la lettera della legge allo spirito della carità. Certo nel Vangelo è condannato l'adulterio; i peccati del sesso sono però raccontati come l'occasione di incontro, tanto umano, tra la fede del peccatore e la misericordia del Signore, di quel Signore che ha avuto parole dure per la superbia dei Farisei e per l'insulto alla fede che il commercio nel tempio rappresenta. La dura condanna degli Scribi e Farisei dell'adultera offre l'occasione al Signore per condannare l'ipocrisia: l'ipocrisia degli uomini appare quasi speculare alla misericordia del Signore. Negli attuali comportamenti ed ammaestramenti che non si ritiene di poter condividere, questa posizione viene rovesciata. Il peccato del sesso è sancito con norme rigide. Per tutti gli altri

comandamenti sono previste 'esenzioni': perfino il non ammazzare ammette eccezioni (si può uccidere per la patria). Per il sesto no. Il sieropositivo sposato con una credente con regolare matrimonio religioso deve imporre l'astinenza anche alla moglie violando ogni precetto di carità, quello in particolare che si affida al sacramento del matrimonio, in quanto l'uso del preservativo è in ogni modo proibito".

Una seconda riflessione riguarda il rapporto contraccezione-aborto: "Il porre sullo stesso piano aborto e contraccezione, entrambi considerati attentati alla vita (sulla base di una convinzione destituita di ogni fondamento scientifico e morale per la quale lo sperma ha la stessa dignità dell'uovo fecondato) non aiuta a promuovere quella convergenza di tutti gli uomini di buona volontà sulla vita che oggi è essenziale per salvare l'umanità dell'era della informatica e della ingegneria genetica. E' anche motivo di confusione. Il giovane che si rifiuta di accettare queste interpretazioni estremistiche del Sesto finisce per non discernere tra comportamenti (nei confronti ad esempio della sua fidanzata) che possono manifestare debolezze ma che non rappresentano una violazione, anche socialmente rilevante, dell'ordine morale, e comportamenti che hanno invece questa caratteristica, come sono quelli che riducono l'amore fisico ad un piacere individuale egoistico da ottenere a scapito della dignità della persona".

La terza riflessione riguarda il riconoscimento profondo delle esigenze della vita: "la posizione recentemente assunta sulla contraccezione può creare ostacoli ad un più coerente ed adeguato riconoscimento delle esigenze della vita. Quando pensiamo che il ricorso responsabile a pratiche contraccettive potrebbe ridurre il numero degli aborti che sono - quelli sì - attentati alla vita, veri e propri omicidi, ci prende un senso di sgomento. Nè possiamo ritenere

manifestazione di fedeltà alla Chiesa il comportamento di molti coniugi che, avendo rinunciato ai sistemi di contraccezione, mettono al mondo i figli che vengono, lasciandoli poi deperire fisicamente e moralmente".

Possiamo passare all'esame delle risposte concernenti la possibilità di un apporto teologico sui problemi della sessualità e contraccezione.

Cominciamo ad analizzare le risposte che negano questa possibilità e che, ricordiamolo, sono solo due, una di équipe e una di coppia: "Non crediamo che per il fatto di essere sposati siamo automaticamente in grado di dare un apporto teologico e morale alle problematiche legate alla sessualità. Pensiamo che il nostro apporto possa essere quello di fornire indicazioni relative ai rapporti reali tra sentimenti, psicologia e rapporti sessuali provenienti dal vissuto, una specie di dato di fatto, a chi fa elaborazioni teologiche, e fornire anche la testimonianza sulle eventuali difficoltà, perplessità circa l'applicazione delle norme morali che ci sono suggerite dal Magistero della Chiesa".

In alcuni casi il confronto in équipe sulla possibilità di un apporto teologico ha suscitato delle perplessità, ma ha pure indotto delle riflessioni che meriterebbero di essere approfondite.

L'esperienza di coppia vissuta come "apporto teologico" suscita elementi contraddittori in una coppia. Viene replicato: "La definizione di 'teologia' è di riflessione sulla fede in base alla propria esperienza vitale e alla parola di Dio, e inoltre: il nostro credere è basato sulla tradizione, che è la coscienza della Chiesa. Coscienza non statica ma in divenire, quindi coscienza viva che la Chiesa ha di se stessa".

Per diciannove delle ventiquattro équipes che hanno risposto e cinque delle quindici coppie singole la prospettiva di un apporto teologico ai problemi

della sessualità e contraccezione risulta positiva. Vediamo quali sono le motivazioni più rilevanti di tale posizione.

Una équipe: “Alla domanda la risposta unanime è sì; oggi non è più il tempo di una teologia di magistero, ma di teologia spirituale circolare che parte dalla esperienza dei credenti. Nella distinzione di ‘magistero della Chiesa’, ‘magistero ordinario’ e ‘magistero dei credenti’, quello che si avverte è il *sensus fidei* dei credenti. Il movimento delle END dovrebbe potersi esprimere in un certo senso, impegnativo per la Chiesa”.

Ancora: “Come popolo di Dio che si confronta giornalmente con la Scrittura e il Magistero ci sentiamo non solo legittimati, ma obbligati a meditare e a dividere con altri i frutti della Grazia di Dio nella nostra vita di sposi. Alla unanimità la nostra équipe ritiene che in virtù del battesimo e del sacramento del matrimonio di cui siamo gli unici ministri, non solo possiamo ma dobbiamo dare il nostro apporto al dibattito teologico e morale per tutti i problemi relativi alla vita matrimoniale, quindi anche per quanto riguarda il modo di vivere la sessualità e la procreazione responsabile all’interno del matrimonio. Questo può venire attraverso la riflessione comune sulla nostra esperienza di vita di coppia e di gruppo, il confronto con la parola di Dio, la partecipazione al dibattito che avviene nella Chiesa oggi”.

Una coppia avverte che il problema è complesso e cerca di elaborare una riflessione che superi le eventuali obiezioni. Il punto di partenza è un brano della *Lumen Gentium* n. 37: “Da questi familiari rapporti fra i laici e i pastori si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa: in questo modo infatti è fortificato nei laici il senso della propria responsabilità, ne è favorito lo slancio e le loro forze più facilmente vengono associate all’opera dei pastori. E questi,

aiutati dall’esperienza, possono giudicare con più chiarezza ed opportunità sia di cose spirituali che temporali; e così tutta la Chiesa, sostenuta da tutti i suoi membri, compie con maggior efficacia la sua missione nel mondo”; e la coppia commenta: “Premesso che i problemi della Chiesa, sia in ordine alla morale che, ancor più, in ordine ai principi teologici, non si risolvono con ‘metodo democratico’, con conteggi di maggioranze o minoranze, o nel chiasso, pensiamo che il cammino della Chiesa, sia Magistero che comunità, sia un cammino progressivo, ma faticoso, a volte sofferto, come la storia dimostra, e vi siano obiettivi prioritari da salvare, come la comunione nell’amore e nella Fede in Cristo, Signore nostro risorto. Ciascuno dei membri della Chiesa può e deve partecipare in qualche misura al progresso di questo cammino, senza pretese o superbie, ma con la consapevolezza che Dio continua a parlare al suo popolo (Mt 28,20; Gv 21,25; Atti 1,8; Gl 3,1-2; Is 33,15-16). Se poi consideriamo la regolazione delle nascite argomento intimamente incarnato nella vita di coppia, pensiamo che non solo sia lecito ma doveroso portare un contributo che non riusciamo ad immaginare da chi più direttamente debba pervenire”.

Altri testi del Concilio Vaticano II sono presi come fondamento per il contributo teologico: “L’esperienza di credenti sposati ci legittima a dare un apporto teologico e morale sul problema. Il fondamento di ciò sta in quello che dice la ‘*Dei Verbum*’ del Concilio al n. 8; la comprensione della Parola anche ‘con la più profonda intelligenza, di cui fanno esperienza i credenti, delle cose spirituali’ ”.

In tutte le risposte affermative è il problema della Chiesa, della sua natura e del suo modo di essere che è oggetto di riflessione.

Questa prospettiva risulta particolarmente chiara e trova una sua felice formulazione in questa risposta: "Chiedere alla gerarchia che anche le coppie partecipino a questa ricerca non è chiederle di adottare metodi che sono propri della società civile (come il ricorso al referendum), ma chiederle soltanto di non dedurre le verità morali in modo astratto, senza ascoltare tutte le componenti della Chiesa. Vorremmo appartenere ad una Chiesa umile e corale, in cui:

- l'esperienza religiosa non consista nell'obbedienza a delle norme, ma nella appassionata ricerca ed esperienza della verità,

- non si faccia uso del potere giuridico, ma della esperienza di umanità, che consente di far emergere la realtà profonda delle cose, la sola capace di suscitare consenso,

- si cerchi di formare le coscienze additando valori, educando alla purezza di intenzioni, non tanto a quello che 'si deve fare', quanto a quello che 'si può fare' per ringraziare il Signore".

## **2. Nel nostro cammino di coppia, come abbiamo via via affrontato i problemi legati alla contraccezione, in uno spirito di fedeltà alla parola di Dio?**

E' stato scelto di raggruppare le risposte a questa seconda domanda semplicemente in modo numerico statistico.

*Risposte di équipes:* cinque équipes non hanno esplicitamente risposto alla domanda; le restanti sedici, pur con sfumature diverse, hanno usato vari metodi contraccettivi, non solo i metodi cosiddetti naturali. Per precisare meglio:

- 2 équipes hanno sottolineato l'influenza del Concilio e della apertura che ne è seguita sulle loro scelte,
- 3 équipes hanno sottolineato la necessità comunque

della accettazione della vita,

- 5 équipes hanno sottolineato l'attenzione a non alimentare l'egoismo,

- 6 équipes hanno semplicemente dichiarato la loro scelta di usare vari metodi contraccettivi, dando poi spiegazioni e motivazioni che vengono in luce dall'esame delle altre risposte.

*Risposte di coppia:* quattro coppie non hanno esplicitamente risposto alla domanda; delle altre trentatré coppie:

- 5 coppie hanno usato sempre soltanto i metodi cosiddetti naturali (di queste 5 risposte una è però poco chiara),

- 28 coppie hanno usato vari metodi, anche non approvati dal Magistero della Chiesa.

Per cercare di essere il più possibile fedeli allo spirito delle risposte, facciamo qualche breve precisazione:

- 3 coppie hanno sottolineato anche qui l'influenza del Concilio e del confronto con i fratelli,

- 4 coppie hanno dichiarato qualsiasi metodo moralmente lecito, purchè non sia abortivo, sia scelto di comune accordo, non sia scelta egoistica,

- 12 coppie hanno usato i metodi naturali sino al momento in cui concrete difficoltà di vita (numero dei figli, salute, problemi psicologici ed economici) le hanno spinte alla scelta di metodi più sicuri,

- 1 coppia dichiara che l'uso dei vari metodi fa parte della natura dell'uomo peccatore,

- 8 coppie hanno esplicitamente dichiarato la loro scelta di vari metodi.

In conclusione, da tutti questi numeri un po' frastronanti emerge che una larga maggioranza di équipiers, per mettere in atto la propria paternità responsabile, ha scelto di usare i vari metodi che la scienza moderna propone; una piccola minoranza si è sempre limitata ad usare i metodi naturali, accettati dal Magiste-

ro della Chiesa; alcune coppie, pur avendo usato vari metodi, ritengono che siano preferibili quelli naturali.

Da tutte le risposte emerge comunque una testimonianza di credenti, che amano la Chiesa e che con difficoltà ricercano la via migliore per vivere il Vangelo di Nostro Signore.

### **3. Se la nostra posizione secondo coscienza non è allineata con quella della Chiesa ufficiale, cerchiamo di spiegarne i motivi.**

Su ventiquattro risposte di coppie e ventuno di équipes. diciannove coppie e diciassette équipes hanno riconosciuto di non essere in sintonia con la posizione ufficiale della Chiesa, non ritenuta vincolante, rifiutando di obbedire ciecamente a precetti morali che non si capiscono e motivando le loro scelte di coscienza in modi diversi.

Vengono riportate alcune risposte comuni a molte coppie.

“Ogni coppia ha il diritto di scegliere il metodo di controllo delle nascite più adeguato dal punto di vista fisico, psicologico, economico, che permetta di limitare le nascite con metodi sicuri nella convinzione che non c'è differenza tra l'uso di metodi naturali e di contraccettivi, quando la scelta della regolazione delle nascite non è dettata da egoismo”.

Molti sono giunti a questa conclusione dopo aver avuto figli seguendo il metodo Ogino-Knauss ed averne constatata la precarietà e la innaturalità. Parecchi si domandano come mai nel campo della sessualità la Chiesa usa una durezza che non trova analogie in altri campi della morale (guerra, economia, rapporti nord-sud, correttezza ed onestà nel lavoro, ecc.).

“La finalizzazione vincolante del sesso alla generazione sembra a volte diventare un vero e proprio culto naturalistico della fertilità, che pare estraneo alla fede cristiana. Il rapporto sessuale rappresenta espressione e scambio di amore nella coppia e non solo strumento per la procreazione; l'unione e l'intesa di coppia, l'amore completo senza egoismi sono altrettanto importanti”.

Si citano alcune testimonianze particolarmente esaurienti ed interessanti.

“Di questi problemi abbiamo parlato e discusso più volte non solo fra noi due, ma, prima del matrimonio, al corso del Punto Famiglia ed in seguito nella nostra équipe. Proprio in seguito a questi ragionamenti, fatti sempre con la guida di un prete e sentiti anche i pareri (spesso discordanti dal pensiero del Papa) di molti vescovati, non ci siamo mai sentiti in colpa o fuori dalla Chiesa pur usando dei metodi anticoncezionali. Questo perchè non abbiamo mai escluso categoricamente la possibilità di avere dei figli, anzi era veramente nostro desiderio averne per lo meno due; semplicemente desideravamo prima avere un minimo periodo di rodaggio e, dopo la prima figlia, un logico intervallo di qualche anno per poter affrontare la seconda maternità più serenamente e poter dedicare ad entrambi i figli le giuste e necessarie cure ed attenzioni. L'esserci fermati a due figli è stato anche dettato dal desiderio di essere 'fecondi' al di fuori della famiglia nel migliore dei modi”.

Un'altra coppia fa presente: “La nostra posizione non è allineata con quella che pare oggi della Chiesa ufficiale perchè da parte del Magistero non è mai stata portata una motivazione che si fondasse sulla Parola di Dio (Scrittura, tradizione sacra). Trovando a dover spiegare a futuri sposi e giovani sposi la

posizione della Chiesa, dopo anni di studio, ricerche, confronti, abbiamo solo trovato contingenti, deboli, reticenti motivazioni ascetiche o di presunto rispetto della natura. Con motivazioni del genere, in coscienza, non siamo in grado di sostenere le attuali posizioni della Chiesa di fronte a persone dotate di senso critico e con il desiderio di creare una famiglia comunitaria di amore”.

C'è poi una interessante riflessione da parte di una équipe: “Se amore è volere il bene dell'altro e se per fare questo è necessario mettersi nei panni dell'altro, nell'affrontare il problema della procreazione la coppia cristiana deve ribaltare la domanda tradizionale che si è sempre posta. Non ci si deve più chiedere: ‘vogliamo/non vogliamo un figlio?’, la domanda deve invece essere: ‘un figlio vorrebbe/non vorrebbe nascere in questo momento in questa famiglia?’. Il ribaltamento della domanda è molto importante, perchè pone l'attenzione sull'essere che sta per nascere, e non sugli interessi e sui problemi della coppia. E' stata esperienza vissuta di alcune delle nostre coppie il fatto che, in determinati momenti della loro vita, un bambino non avrebbe ancora trovato un ambiente preparato ad accoglierlo, per inadeguata maturità nella vita e nell'amore”.

Un'altra équipe puntualizza: “La ‘*Humanae Vitae*’ ci sembra criticabile per i seguenti motivi. Essa ammette in teoria il principio della paternità responsabile, ma di fatto nega l'uso dei mezzi veramente e generalmente efficaci per realizzarla. Essa afferma che in ogni singolo atto sessuale il fine procreativo ed il fine unitivo non possono venire disgiunti se non dalla natura stessa. E' chiaro che il metodo naturale non manipola la natura, questo fatto però non spiega perchè i metodi artificiali siano da considerarsi immorali per la sola ragione che agiscono sulla natu-

ra. Ma allora il criterio della moralità sta nella obbedienza assoluta alla natura ridotta a pura biologia? Ci sembra piuttosto che l'uomo abbia il compito di umanizzare i doni della natura, tendendo a migliorare il dato naturale. Certamente l'uso dei contraccettivi artificiali pone il problema di stabilire dei limiti all'intervento dell'uomo sulla natura, ma questo è anche un problema medico e non investe solo l'inizio della vita, bensì tutto l'arco della medesima”.

Cinque coppie e tre équipes hanno dato risposte più problematiche. Alcuni accettano la posizione ufficiale della Chiesa in teoria come proposta “ideale”, cercando di comprenderne i motivi di carattere pastorale generale, ma la ritengono inapplicabile in pratica. La scelta della contraccezione è vissuta in genere con senso di colpa.

Altri ritengono i metodi naturali più dignitosi, più meritori e più adatti alla armonia del rapporto sessuale e a testimonianza di questa posizione citiamo le lettere di due coppie.

La prima scrive: “Fatto salvo che la disposizione interiore favorevole alla trasmissione della vita è più importante del metodo di limitazione delle nascite e che qualunque metodo si utilizzi non ci si può sentire a posto se si rifiuta la vita, abbiamo cercato di praticare i metodi naturali che ci sembrano più ‘umani’, più dignitosi anche per le dichiarazioni morali suggerite dal Magistero. In periodi di difficoltà siamo ricorsi anche a metodi artificiali, con qualche perplessità morale, più che altro perchè comprendiamo che qualche rinuncia in più, accettata concordemente per ascesi, ci aiuterebbe a purificarci un po' del nostro egoismo. L'osservare i ritmi naturali è un po' come stare a dieta, ci sembra più meritorio. Siamo asceti molto mediocri, ma il ‘peccato’ è soprattutto il prevalere dell'egoismo, della sessualità sul dono di sé, e

questo purtroppo qualche volta succede, indipendentemente dal metodo. Una regola veramente morale potrebbe essere: mai solo per la propria soddisfazione”.

La seconda coppia scrive: “Il rapporto sessuale di coppia è un rapporto che nasce dall’amore e non dal desiderio soggettivo di veder soddisfatte delle esigenze fisiologicamente naturali. Riteniamo che i metodi contraccettivi artificiali siano un impedimento alla pienezza dell’amore ed alla armonia che si dovrebbe avere nel rapporto. Sicuramente però il problema della programmazione familiare esiste; il riconoscimento da parte della Chiesa della legittimità dei metodi naturali ci ha permesso di vivere pienamente e serenamente la dimensione umana della sessualità e nel contempo di pianificare responsabilmente la nostra famiglia”.

#### **4. Nell’esperienza sessuale quando abbiamo escluso liberamente l’aspetto procreativo come ci siamo sentiti? Liberi, sereni, in colpa?**

Hanno risposto quattordici équipes: sette ammettendo che l’argomento ha creato non pochi problemi, mentre le altre sette si dichiarano in genere serene ma con alcune riserve. La maggior parte delle risposte delle équipes puntano, più che sui metodi, sulle motivazioni di fondo che orientano le scelte della coppia in relazione alla procreazione.

Per esempio: “Talvolta la scelta della contraccezione è stata fatta con sofferenza, mentre amici e conoscenti ci consideravano degli idioti per avere avuto tanto figli in così poco tempo. Un’altra: non è stato facile per nessuno ed i sensi di colpa ci veniva-

no seminati addosso a piene mani, ma, e di questo siamo riconoscenti, la parola di Dio ci ha sempre aiutati”.

Una équipe cita una frase di Atenagora (filosofo greco del II sec.): “La morale dovrebbe fermarsi alla porta della camera nuziale, lasciando alla coscienza dei coniugi la decisione...”

Una équipe non accetta che venga colpevolizzata una possibilità di unione che Dio ha dato alla coppia e dice: “Se l’uomo e la donna compiendo l’atto sessuale si sentono frustrati e lo vivono male, lo riteniamo un modo ingiusto di usare i mezzi che Dio ci ha dato”. Una coppia ritiene che comunque l’atto sessuale, qualora rientri nel processo di maturazione dell’amore, non possa non essere in uno spirito di fedeltà a Dio.

Leggendo e meditando i vari richiami della Chiesa, alcune coppie si sentono emarginate e dicono: “Se la Chiesa ufficiale ammette l’atto sessuale solo in ordine alla procreazione, qual è il suo significato in una coppia sterile?”

Le coppie che hanno risposto sono ventuno di cui nove non serene e con dubbi:

- “Sereni ma consapevoli di non raggiungere la pienezza”;

- “Nonostante i motivi gravi a non procreare, talvolta ci sentiamo in colpa, per i continui richiami a vivere la sessualità secondo natura”.

Alcune risposte delle coppie che si sentono serene:

- “Non ci siamo sentiti in colpa. Dopo aver avuto in nove anni cinque figli con i metodi naturali ci sarebbe parso paradossale considerare egoistica l’esclusione dell’aspetto procreativo. Al contrario, ci siamo sentiti liberi da una concezione eccessivamente mate-

riale del rapporto sessuale ed affettivamente accresciuti”.

- “Se la motivazione di una scelta non procreativa è di natura egoistica, anche un metodo fondato sulla infertilità naturale non appare oggettivamente lecito sotto il profilo etico-morale. In ogni altro caso (decisione dei coniugi di non procreare per ragioni lecite nell’ambito di una procreazione responsabile) qualsiasi metodo appare moralmente lecito, purchè non risulti abortivo, e sia scelto di comune accordo dai coniugi”.

- “Ci siamo sentiti progressivamente più sereni, sostanzialmente perchè mai convinti dal principio dei metodi naturali (una natura buona in sè e così limitata negli orizzonti ci pare concetto discutibile); siamo inoltre sempre più persuasi che alla Chiesa spetti il dovere di indicare le linee maestre del comportamento, senza entrare nel merito delle tecniche concrete, lasciate alla sensibilità dei singoli ed alla competenza degli specialisti, come avviene per altri almeno altrettanto e forse più importanti aspetti morali (così l’attività economica e la gestione dei propri talenti, tasse, ecc)”.

I problemi esistono anche quando non ci toccano più personalmente: “La nostra esperienza sessuale va distinta in due fasi: nella prima abbiamo seguito, o almeno cercato di seguire gli insegnamenti di allora (ci siamo sposati negli anni '50). Dopo il Concilio Vaticano II abbiamo riflettuto, abbiamo affrontato con franchezza in équipe i problemi postici dalla ‘*Humanae Vitae*’ ed in quella occasione si era presa una decisione di libertà con serenità e convinzione. Ora il ventennale di detta Enciclica ci ha colto nella terza età, che ha risolto fisiologicamente la questione, ma non per questo ci siamo ritenuti esenti dal riprendere in esame il problema contraccettivo, sol-

lecitati dagli interrogativi sul perchè sono state assunte posizioni rigorose in contrasto con la posizione di molta comprensione a livello pastorale di base. Oltre tutto, non possiamo esimerci dall’esaminare i problemi per i riflessi di catechesi (adulti, fidanzati, figli)”.

##### **5. L’uso dei metodi naturali ci ha permesso di vivere pienamente la dimensione umana della sessualità, senza fare esperienza di egoismo e di peccato?**

Iniziamo con le risposte delle équipes.

“Tutti noi abbiamo fatto esperienza di peccato e di egoismo nell’esercizio della sessualità, completamente slegata dal metodo contraccettivo usato, legata invece alla mancanza di profondo rispetto per il partner. Alcuni di noi invece che hanno usato per lungo tempo il metodo contraccettivo naturale hanno fatto esperienza di peccato e di egoismo proprio legati alla limitazione nel tempo degli incontri”. E ancora: “L’amore tra un uomo e una donna non è che il riflesso (lontano sì, sbiadito sì, ma pur sempre un riflesso) di quell’unico amore che prima ci ha creati e da sempre e per sempre ci attira a sè attraverso i secoli. Perchè il Magistero ci vuole mutilati e separati? Perchè combatte tanto il gesto d’amore e lo equipara ai gesti che d’amore non ne hanno neanche un po’ e sono leciti e santi solo perchè in certi giorni? Gli apostoli non hanno voluto credere alle parole delle pie donne che annunciavano la Resurrezione; perchè il Magistero così fermamente mascolino non ascolta mai la voce di una moglie? Forse capirebbe quanta mancanza di rispetto verso le donne sta in certi suggerimenti di metodi naturali e quanta abissale ignoranza”.

Per quanto riguarda le risposte delle coppie ogni commento sarebbe superfluo. Vengono quindi riportate alcune di queste.

“Aggiungiamo che aver fatto per molto tempo la scelta di metodi naturali ci ha portato a percorrere la strada stretta. I sacrifici non sono mancati, però dobbiamo dire che non ci siamo mai sentiti in colpa, abbiamo vissuto con gioia e secondo noi pienamente la dimensione umana della sessualità che abbiamo scoperto con il passare degli anni sempre più ricca e fonte di unità per la nostra coppia”.

Un'altra: “Non crediamo che il semplice fatto di usare i metodi naturali non sia indice di mancanza di egoismo. Questo non è direttamente connesso al metodo scelto quanto alla disponibilità nella ricerca del piano di Dio sulla nostra vita coniugale e familiare. Saremmo lieti che la Chiesa gerarchica si rendesse conto che una serena sessualità non è vizio ed egoismo, ma semplicemente un modo per sentirsi vicini e felici e che questa vicinanza e felicità dà spesso buoni frutti in famiglia. L'uso dei metodi naturali protrattosi per dieci anni ci ha fatto sperimentare una vita di coppia artificialmente condizionata da un indirizzo ascetico estraneo alla reale dinamica affettivo-sessuale di una giovane coppia. L'armonia nella coppia si è formata e conservata nonostante l'attenzione sproporzionatamente concentrata sulla materialità dei sintomi della fertilità-infertilità. La fedeltà alla Chiesa è stata conservata ma messa a dura prova. L'equilibrio nella famiglia, la serenità verso i figli ne sono stati minacciati in più di una occasione. Desideravamo una famiglia numerosa, ma non con l'angoscia e gli shock delle gravidanze inopinate. Tutto ciò ci ha fatto crescere ma non nella direzione auspicata da una parte del Magistero. Questo non ha

nulla a che vedere con l'esperienza di egoismo e di peccato che in una coppia ha ben altre manifestazioni e poco a che vedere con le espressioni di amore”.

□



Note:

1 - Sull'argomento si rilegga "Riflessioni sulla coscienza e la morale sessuale matrimoniale" (don G. Rutilo) in Lettera END n. 53/1989.

## ... DAGLI EQUIPIERS

### La "Seconda Vocazione"

*di Serafino Lattanzi - Pescara 1*

Tutti i membri delle Equipes Notre Dame hanno avuto la vocazione al Matrimonio: è la Fede che ci dà la consapevolezza che questa è chiamata alla santità come il Sacerdozio, la Vita Religiosa o altre Vie. Di tutte le vocazioni si inizia la realizzazione visibile con una grande festa: celebrazioni o cerimonie solenni, musiche gioiose, scampanio festoso, lauti banchetti. C'è invece una vocazione che inizia con dolore e lacrime incontenibili. Eppure anche questa è una chiamata amorosa di Dio, una via fatta su misura per chi la riceve, un cammino di santità per giungere a incontrare Dio stesso, per realizzarsi pienamente in questo mondo, per vivere la vita eterna quaggiù nella serenità e nella gioia del cuore e prepararci all'incontro con Dio che, solo, può essere la nostra felicità.

E' la vocazione alla vedovanza.

Quindi questa non è un male ineluttabile cui porre rimedio in qualche modo, ma è, di solito, la seconda vocazione di uno degli sposi. Una vocazione temporanea o permanente?

Diciamo subito che il Signore può confermare la sua chiamata al Matrimonio che potrà continuare a realizzarsi con un'altra persona e, se lo chiediamo con Fede, il Signore ce lo fa comprendere e ci indica la persona con la quale proseguire il cammino. Ora è bene superare un pregiudizio, quasi che un secondo Matrimonio sia un tradimento e un male. Una mamma esemplare, Margherita, una donna piena di Fede, rimane vedova, prega per conoscere la volontà di Dio, si risposa e ci dà un figlio che sarà sacerdote per una vocazione che lo raggiunge attraverso la preghiera e l'educazione della mamma: quel figlio è S. Giovanni Bosco, fondatore dei Salesiani, che nel suo apostolato avrà come prima collaboratrice proprio la mamma di nuovo vedova.

Ma noi vogliamo ora meditare sulla chiamata del Signore a restare vedovi, a vivere serenamente e attivamente lo stato vedovile come nuova vocazione di Dio sulla via della santità, non nella tristezza della solitudine e della depressione, ma nella certezza che Dio tutto dispone o permette perchè ci ama e che la persona, alla quale il Signore ci ha unito nell'Amore in questa vita, è ancora con noi, vicino a noi, dentro di noi in un modo misterioso, ma reale, è presente con Dio in noi. Il suo Amore non solo non è cessato, ma ora, che è divenuto perfetto nel Signore, è il nostro conforto e sostegno come prima e più di prima. Oltre all'Angelo Custode assegnatoci nel momento in cui, col concepimento da parte dei nostri genitori, Dio ci ha creato, ora abbiamo un altro Angelo: la Persona alla quale Egli ci ha congiunto ai piedi dell'Altare e che ora, invisibile, ma presente, continua a essere con noi.

Care sorelle e cari fratelli, che ora vivete questa esperienza o voi che domani potrete ricevere questa chiamata da Dio, ci illumini il pensiero che anche Maria, la Madre di Gesù, che da secoli tutte le gene-

razioni dicono beata, ha vissuto questa seconda vocazione e l'ha vissuta proprio nel momento più grave della sua vita. Quando suo Figlio, per salvare l'umanità, si lasciò arrestare, torturare, schernire e inchiodare ad una croce, Maria era sola, Giuseppe non c'era più. Maria restò ferma nella Fede e al terzo giorno riebbe il Figlio visibilmente; poi con l'Ascensione al Cielo Gesù non fu più visibile, ma lasciò agli Apostoli il mandato di predicare in tutto il mondo il suo messaggio di salvezza e di Amore.

Come ha realizzato Maria la sua vocazione?

Maria è stata a fianco degli Apostoli. Nell'attesa dello Spirito Santo era nel Cenacolo a pregare con loro e anche oggi Lei è col Papa, con i Vescovi con i Sacerdoti, con ogni uomo e prega perchè tutti giungiamo alla felicità senza fine, dove, prima di ogni altra persona umana, insieme a Lei ci attende col cuore pieno di un Amore ancor più bello di quello che abbiamo conosciuto, chi con noi ha condiviso questa vita. Quell'Amore ci era stato donato da Dio come un anticipo perchè lo vivessimo davanti a tutti gli uomini come segno visibile dell'Amore che Dio nostro Padre ha per tutte le creature umane.

E allora, care sorelle e cari fratelli, ecco la seconda vocazione attuale per alcuni e che potrà venire per altri. Come Maria è bello metterci, secondo le nostre possibilità, al servizio di Dio e al servizio di Dio nei fratelli, come lo Spirito ci ispira, certi che questa è la nostra vocazione, e se vengono i momenti bui del sentirci soli e aridi, accettiamoli come purificazione lungo il cammino spirituale, affinché, giunti alla mèta, il Signore ci trovi "senza macchia e irreprensibili" degni del suo abbraccio e di Chi ci ha preceduto e ci attende nella gioia senza fine.

□

*sestante*



*Segnalazioni librarie*

## **LE DIECI GRANDI LIBERTÀ**

*di E. Franchini, Ed. Deboniane, Bologna*

E' un piccolissimo opuscolo che per noi ha due caratteristiche essenziali:

1) Ci invita a considerare i "dieci comandamenti", non tanto come obblighi onerosi opprimenti e riduttivi, ma piuttosto in chiave di grandi libertà. Alla terza pagina si legge: "la strada obbliga ma libera".

2) Molto spesso si ha difficoltà ad accostarci al sacramento della riconciliazione, non tanto perchè ci sentiamo senza peccato; quanto perchè spesso il problema è da dove cominciare, su cosa esaminarci.

Su questo particolare punto il libriccino che vi proponiamo è stato ed è per noi nella sua essenzialità un aiuto concreto e continuo.

Ci sembra che anche i soli titoli di queste paginette dicano già qualcosa:

1. Dio in cielo, libertà sulla terra
2. Non sono un Dio tappabuchi
3. Quando l'ozio diventa virtù

4. L'obbedienza non è servilismo
5. Dov'è tuo fratello?
6. L'amore è libertà
7. A ciascuno il *Tuo*
8. Sì, sì, no, no
9. Liberi non si nasce, si diventa
10. Riscattati a caro prezzo.

La meditazione di queste pagine ci sta dando la capacità, a poco a poco, di non dare più nulla per scontato; il Signore non vuole una obbedienza cieca e assoluta, ma una capacità di ascolto permanente. Se non riusciamo a rispettare e amare fratelli e natura, non sarà tanto facile essere giustificati da Lui.

Il suo amore non si limita a darci qualcosa, ma si dà tutto per noi, degni o indegni che siamo del Suo amore.

E ogni volta che lo rileggiamo c'è qualche novità per noi.

*(Agostina e Gino Gallino - Genova 32)*

\* \* \*

## LA FAMIGLIA NELLA BIBBIA

*a cura di Vittorio Liberti, Ed. Dehoniane, Roma*

Presenta i testi del IX corso biblico dello Studio Biblico-Teologico Aquilano su «La famiglia nella Bibbia» che ha anticipato un Convegno diocesano Aquilano sulla pastorale familiare. I temi studiati: la famiglia nucleo associativo e rapporti tra fratelli nella Genesi; il IV comandamento; la famiglia di David: promessa e conflitto; la famiglia segno di Dio nella profezia; due cantici della fecondità familiare; vita di famiglia nel libro di Tobia; i fratelli di Gesù; matrimonio e famiglia in S. Paolo; simbologia della famiglia in S. Giovanni.

\* \* \*

## CARLO CARRETTO LETTERE A DOLCIDIA

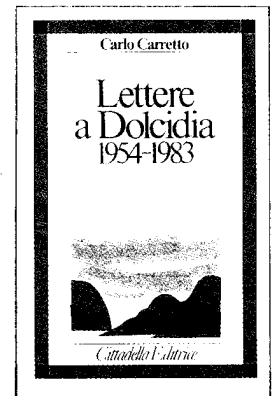
*a cura di G.C. Sibia, Cittadella Ed., Assisi*

L'attività di scrittore di Carlo Carretto non si è esaurita con la sua morte, ma continua ore con la pubblicazione di vari scritti che rimangono di lui. Questo primo volume, che sarà seguito da altri, contiene le lettere indirizzate da Carlo alla sorella Dolcidia, suora salesiana. Comprende il periodo che va dal 1954, anno in cui Carlo parte per l'Algeria con la decisione di diventare Piccolo Fratello nella congregazione fondata da P. Charles de Foucauld, al 1983, tre anni prima che la sorella Dolcidia morisse.

Si tratta certamente del periodo più interessante, perché è quello in cui Carlo matura la sua personale fisionomia spirituale attraverso lunghe ore di preghiera nel silenzio e nella solitudine, il duro lavoro di operaio, la vita di fraternità.

Un motivo sembra dominante in questo itinerario spirituale: farsi piccolo, povero, nulla. E' la condizione perché Dio ci riempia di sé e operi attraverso noi. Alla luce di questo principio Carlo rivede la sua vita passata in cui ha dominato l'azione. Ora invece Carlo capisce che solo l'azione che scaturisce dalla contemplazione e dall'intimità con Dio è veramente feconda e salvatrice.

Non c'è dubbio che quella di Carlo sia una vita "riuscita" e degna di essere conosciuta, se egli può scrivere frasi come questa: "Sono felice, sorella, tanto felice pur nelle tribolazioni. Dio è così buono e così grande!" □



## LE TARIFFE POSTALI AUMENTANO

Come forse saprete, negli ultimi tempi le tariffe postali sono notevolmente aumentate: pertanto ci si dovrebbe aspettare da parte delle PP.TT. una efficienza superiore nel recapito della posta ... ma non è così ...

Ecco qui sotto lo schema per una lettera di reclamo da inviare all'Amm.ne Postale. Vi ricordiamo che la data di impostazione è quella che figura nel risvolto della busta contenente la Lettera END.

La lettera di reclamo non deve essere affrancata: al posto del francobollo si scrive: "Esente da tassa: reclamo di servizio (art. 51, DPR 29.3.73 n. 156)"

(luogo e data)

Alla DIREZIONE PROVINCIALE P.T.  
Reparto Amm.ne Postale  
di (Capoluogo di Provincia)

p.c. DIREZIONE  
COMPARTIMENTALE P.T.  
Ufficio 5° Reparto III  
di (Capoluogo di Regione)

p.c. DIREZIONE CENTRALE  
SERVIZI POSTALI  
Ufficio Capolinea  
viale Europa 147, 00144 ROMA

Io sottoscritto avanzo a codesta Amministrazione formale reclamo in quanto il periodico Lettera END n. ...., impostata presso il CMP di Siena il ....., mi è stata recapitata il giorno ....., con ritardo fortemente pregiudizievole per la lettura della stessa in termini di attualità. Prego volermi fornire risposta scritta ed assicurazioni sull'eliminazione dei ritardi nei futuri recapiti.

Distinti saluti

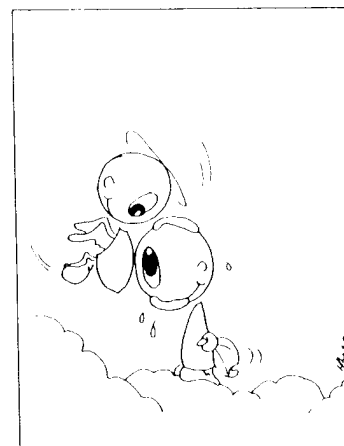
(firma leggibile ed indirizzo completo)

# LE BEATITUDINI

di Suor Maria Rosa

## Beati

ali afflitti,



...perché  
saranno  
consolati

## SOMMARIO

- note di redazione	p. 1
<b>ORIZZONTI END</b>	
- niente è impossibile!	3
- anche noi conquistati da Gesù Cristo	7
- gli impegni	12
<b>PAROLE PER UN CAMMINO</b>	
- l'amore in terra come in cielo	13
- da credenti nell'impegno sociale	18
- la preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia	25
<b>PROGETTO COPPIA</b>	
- il dovere di sedersi	27
- il "bisogno" di incontrarsi	32
- testimonianze	36
<b>GIORNI END</b>	
- notizie ... da Equipe Italia	
● Equipe Italia a Genova	39
● la Lettera END: cronache di una comunità che annuncia l'Evangelo	43
● annunciare oggi il Regno alle coppie	52
- ... dai settori:	
● a vent'anni dalla "Humanae Vitae"	62
- ... dagli équipiers:	
● la "seconda vocazione"	82
<b>SESTANTE</b>	
- segnalazioni librerie	85

---

## LETTERA DELL'EQUIPES NOTRE DAME



Anno 1990 - n. 2 - marzo-aprile  
PERIODICO BIMESTRALE  
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983  
Spedizione in abbonamento postale - gr. IV/70%